

## LXXVII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 15 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

## INDICE.

<b>Comunicazioni della Presidenza:</b>	
Salute del deputato CRISPI. . . . .	Pag. 2609-39
<b>Disegni di legge:</b>	
Provvedimenti politici ( <i>Seguito della discussione</i> ). . . . . 2612-28	
DE ANDREIS . . . . .	2631
GUERCI . . . . .	2620-25
LAGASI . . . . .	2626-28
LUZZATTO RICCARDO . . . . .	2612
MARCORA . . . . .	2619
PANTANO . . . . .	2618-20
PRESIDENTE . . . . .	2618-19-23-24-25
<b>Interrogazioni:</b>	
Carceri giudiziarie in Napoli:	
BERTOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2609
CASALE . . . . .	2610
Biblioteca Marciana di Venezia:	
MANNA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2610-11
MOLMENTI . . . . .	2611
SANTINI . . . . .	2610
Sindaco di San Daniele del Friuli:	
BERTOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2612
LUZZATTO RICCARDO . . . . .	2612
Divieto della Marcia Reale in Milano:	
BERTOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2640
GREPPI . . . . .	2640
<b>Osservazioni:</b>	
Lavori parlamentari:	
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	2639-49
PAPA . . . . .	2639
PRESIDENTE . . . . .	2639
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Domanda a procedere contro il deputato DE FELICE-GIUFFRIDA (MONTI-GUARNIERI) . . . . . 2628	
Aula definitiva della Camera dei deputati (PAVIA) . . . . . 2639	
<b>Verificazione del numero legale.</b> . . . . . 2624	

## Notizie sulla salute del deputato Crispi.

**Presidente.** Comunico alla Camera che ieri, poco dopo la seduta, è pervenuto un telegramma del prefetto di Napoli il quale informa che l'onorevole Crispi ha avuto una leggiera indisposizione, che ora però è quasi scomparsa.

Sono ben lieto di comunicare questa notizia alla Camera in risposta alla domanda dell'onorevole Santini.

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Casale al ministro dell'interno « sui suoi intendimenti circa l'abolizione delle carceri giudiziarie in Napoli, e se creda che sia finalmente giunto il tempo della costruzione di un nuovo carcere giudiziario in quella città, che risponda alle esigenze della scienza, dell'igiene e della umanità; adoperando una parte dei fondi stanziati in bilancio al capitolo: *Spese per riduzione, ampliamento e costruzione di fabbricati carcerari.* »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Il Ministero si è occupato delle condizioni non buone delle carceri di Napoli. Sebbene innovazioni parecchie siano già state fatte

La seduta comincia alle 14.5.

Zappi, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

negli ultimi anni, pure si avvisa ad altri notevoli miglioramenti, ed è in corso di studi anche un progetto per la costruzione di un nuovo carcere da compiersi gradatamente.

Ma non è il caso di pensare alla costruzione di un nuovo carcere che possa sostituirsi a tutte le carceri attualmente esistenti in Napoli, in quanto che questo nuovo carcere verrebbe a costare una somma superiore ai sei milioni, ed il capitolo del bilancio cui allude l'onorevole Casale nella sua interrogazione è consolidato in 500 mila lire, con l'aggiunta di 200 mila lire per cinque anni soltanto.

Quindi, anche quando questo capitolo fosse erogato esclusivamente per Napoli, non sarebbe possibile provvedere come desidera l'onorevole Casale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

**Casale.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta, e potrei anche dichiararmene soddisfatto se la questione venisse nuova innanzi alla Camera; ma prima, e certamente con maggiore competenza ed autorità di me, di questa questione trattò qui l'onorevole De Bernardis: il quale svolse una sua interrogazione in proposito nel 1898.

L'onorevole ministro del tempo rispose su per giù le stesse parole che mi ha detto ora l'onorevole sotto-segretario di Stato; di maniera che, essendo trascorsi due anni da quella promessa, io non potrei rispondere all'onorevole sotto-segretario di Stato che nel modo col quale rispose allora l'autorevole interrogante, che, cioè, è deplorabile che si mettano sempre innanzi difficoltà finanziarie quando si deve provvedere a giuste ed indiscutibili necessità della città di Napoli.

E, purtroppo, è così: non sono valsi i risultati veramente spaventosi di ispezioni, non le rimostranze che il Consiglio comunale di Napoli consacrò in un *memorandum* che fu rimesso al Ministero dell'interno nel 1898, e nel quale si esponevano fatti veramente deplorabilissimi che avvenivano in quelle carceri.

Io volli personalmente fare una visita accurata in tutte queste carceri, ed il risultato fu questo, che di sei carceri giudiziarie a Napoli, tre per lo meno sono pericolosissime e contengono un numero di condannati assai superiore alla loro capacità; quasi tutte poi sono umide ed anche prive di fognature: in

ambienti inquinati, capaci appena di contenere quattro o cinque persone, se ne raccolgono dieci e dodici e perfino quattordici, di maniera che, i detenuti non possono nemmeno muoversi e sono anche obbligati a subire il fetore insopportabile che emana dai vasi dove si raccolgono le materie fecali.

Ora domando alla Camera se sia tollerabile che uno stato simile di cose abbia a prolungarsi; e se sia lecito allo Stato di contravvenire fino a questo punto alle leggi dell'igiene e della sanità pubblica; mentre, se un particolare qualunque si trovasse in simile condizione, sarebbe sottoposto a tutti i rigori della legge. (*Conversazioni animate*).

Ma non è possibile discorrere, con queste conversazioni!

Rinunzio a parlare!

**Presidente.** Ha terminato?

**Casale.** Qui non si può parlare!

**Presidente.** D'altra parte, sono già passati i cinque minuti.

L'onorevole Santini ha interrogato il ministro della pubblica istruzione « sugli incidenti che hanno, anche di recente, turbato il funzionamento disciplinare nella biblioteca Marciana di Venezia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Manna,** *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* È stata ordinata un'inchiesta: si sta eseguendo; e, quando ne saranno conosciuti i risultati, il Ministero si riserva di provvedere.

**Presidente.** Onorevole Santini, ha facoltà di dichiarare se sia o no, soddisfatto di questa risposta.

**Santini.** Sono cordialmente grato al sotto-segretario di Stato di questa breve, ma efficace risposta, come quella, che è la più fedele espressione del desiderio, che informa la mia interrogazione. Ho fiducia che l'inchiesta sarà affidata a tal uomo, il quale, non facendosi influenzare da passioni personali, tutta rivelerà la verità. Nella Biblioteca Marciana la disciplina, per colpa piuttosto del capo che dei subalterni, è stata turbata al punto che per poco tra il prefetto della Marciana ed i suoi subordinati non si è venuti alle mani.

E poichè mi trovo a parlare debbo con tutta la energia dell'anima mia protestare contro una dichiarazione d'un mio carissimo amico personale...

Voci. Chi è? chi è?

**Santini.** Non v'è bisogno lo dica.

**Molmenti.** Chiedo di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

**Santini.** Ma se non ho ancora nominato Lei... ed un tempo anche politico, che, l'altro di, con una nuova strana procedura, si sorprende che un deputato, non veneziano, discutesse di cose, che si riferiscono a quell'illustre ed a me più che cara città.

Voci. Chi è? chi è?

**Molmenti.** Abbiate il coraggio di nominarmi!

**Santini.** Ma che coraggio! Lo dico subito. L'onorevole **Molmenti.** (*Ooh! ooh!*)

**Presidente.** Ella deve occuparsi soltanto dell'argomento che forma oggetto della interrogazione, e non dar luogo a fatti personali.

**Santini.** Non lo volevo provocare io il fatto personale, ma mi vi ha trascinato l'onorevole **Molmenti.**

A proposito di quella disciplina che tanto lascia a desiderare, udii con vivo rammarico, avendo io nella discussione del bilancio della pubblica istruzione chiamato l'attenzione del ministro su questo deplorabilissimo fatto, che si parlasse di deputati non veneziani.

Io sono deputato italiano, come tutti qui siamo deputati italiani. (*Benissimo!*)

Ringrazio di nuovo il sotto-segretario di Stato; ma voglio dire, avendomi l'onorevole **Molmenti** gratificato anche di incompetente, come uomo che non sa leggere nei Codici antichi, che l'onorevole **Molmenti** sa ben leggermi, ma che non è l'unico che in Italia, e molto meno in Europa, in codesti Codici sappia leggere. (*Si ride*).

Del resto, per informazioni spassionate e ineccepibili, che ho avuto dall'attuale prefetto della biblioteca Marciana, dal mio amico **Molmenti**, glorificato quale un grande patriota, un grande scienziato, un uomo, di cui Venezia non ha mai avuto l'uguale, affermo, nettamente affermo che la biblioteca Marciana, che può vantare i Veludo ed i Castellani, non può temere dell'attuale bibliotecario nè di altri che gli somiglino per competenza e per il modo di intendere la disciplina.

**Presidente.** L'onorevole **Molmenti** ha facoltà di parlare per fatto personale. Ma sia breve.

**Molmenti** Brevissimo. Credo fermamente che quando l'onorevole **Santini**, con la sua nobile irruenza, lastricata di buone intenzioni, parla alla Camera, la Camera stia ad ascoltarlo con profitto e con lode; ma in questioni di biblioteche, di vecchi codici, di cose veneziane, ho un lontano e vago sospetto che la Camera creda più a me, che a lui. (*Si ride* — *Commenti*).

**Santini.** Sono cose italiane!

**Molmenti.** È assolutamente inesatto che io abbia negato ad un deputato romano....

**Santini.** Italiano, non romano.

**Molmenti.** ... il diritto di parlare di Venezia. Noi veneziani abbiamo anzi alto il sentimento dell'ospitalità intellettuale, e ci sentiamo non soltanto grati ma commossi, quando un fratello delle altre Provincie italiane parla della nostra divina città, sorgente dalla laguna, circondata da doppia corona di alghe e di memorie. (*Mormorio*).

Ora io credo che la buona fede dell'onorevole **Santini**, sia stata certamente sorpresa da qualche interessato...

**Santini.** No, protesto contro questa insinuazione! (*Rumori*).

**Molmenti.** Non è vero che sieno nate scene disgustose. Il bibliotecario della Marciana si è mostrato fermo e risoluto contro le indiscipline ed è questo un nuovo titolo di onore per lui; e mi meraviglio che in questa Italia spagnolesca, chi compie rigidamente il proprio dovere sia imputato di forme rudi, e di maniere villane e scortesie.

**Santini.** Io non ho mai parlato di maniere villane. (*Rumori*).

**Molmenti.** Il prefetto della Marciana è un uomo rispettabile, non solo per l'altezza dell'ingegno e per la severità degli studi ma anche per la serietà del carattere, ed io so che in questa mia opinione consentono gli studiosi più insigni d'Italia, da Giosuè Carducci ad Alessandro d'Ancona.

**Santini.** Rinuncio al fatto personale al quale avrei diritto.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Due sole parole. L'inchiesta ordinata dal ministro della pubblica istruzione, non è contro il bibliotecario nè contro i suoi subordinati, quindi ogni apprezzamento tanto da parte dell'onorevole **Santini** quanto da quella dell'onorevole **Molmenti** è, allo stato delle cose, per lo meno prematuro.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di

Stato per l'interno dichiara di esser pronto a rispondere immediatamente all'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Riccardo che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se approva l'operato del prefetto di Udine verso il sindaco di San Daniele del Friuli. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Bertolini**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Udine, avuto rapporto dal Comando dei Reali carabinieri, che nella sera del 22 gennaio scorso, in un esercizio del comune di San Daniele del Friuli, erano avvenuti disordini, ordinò che quell'esercizio venisse chiuso per due mesi e incaricò il sindaco di San Daniele di procedere alla chiusura. Il sindaco di San Daniele ottemperò all'ordine ricevuto, ma, posteriormente, si recò in Prefettura a dichiarare che vi era un grande fermento nella popolazione e che sarebbero forse avvenuti disordini. Il prefetto ebbe col sindaco un colloquio cordiale in proposito; ma, ciò non ostante, il sindaco inviò poi le proprie dimissioni. Così stando le cose, il Governo non trova nulla a dire.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccardo Luzzatto per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Luzzatto Riccardo**. Mi duole di dover dire all'onorevole sotto-segretario di Stato, che le sue informazioni sono incomplete. Se le cose stessero come egli ha detto, non sarebbe stato il caso di presentare la interrogazione. La ragione della interrogazione non sta nel fatto della chiusura di un'osteria, che non sarebbe stato opportuno recare in Parlamento, ma nella offesa fatta al Sindaco.

Quando il prefetto di Udine credette di ordinare quella misura, come disse lo stesso sotto-segretario di Stato, il sindaco vi diede esecuzione fissando esso stesso, come ne aveva diritto ed obbligo, perchè il prefetto non aveva prefisso termine, il giorno della chiusura.

Ma il giorno dopo, un maresciallo dei carabinieri si presentò improvvisamente al negozio e dicendo di così fare d'ordine del prefetto, senza riguardo al provvedimento già dato dal sindaco, ordinò la chiusura immediata dell'esercizio; cosicchè si verificò questo fatto che mentre il sindaco, quale funzionario di pubblica sicurezza, aveva dato un ordine,

il maresciallo dei carabinieri riceveva l'incarico di eseguire un ordine diverso nella stessa materia, ledendo così la dignità del sindaco e facendo credere alla popolazione che il sindaco avesse mancato al proprio dovere, ed agli ordini ricevuti. Il sindaco di San Daniele non diede le dimissioni per il fatto della chiusura dell'osteria, ma perchè vide offesa la sua dignità per tale fatto addebitabile al prefetto.

Se le cose fossero nei termini esposti dall'onorevole sotto-segretario di Stato io dovrei riconoscere di aver presentato una interrogazione inutile. Ma siccome le cose stanno invece come le ho esposte io, siccome sussiste il fatto da me denunciato, la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato non mi può appagare. Io ho chiesto mi dicesse se approvi o non approvi un atto che per me è assolutamente poco coerente ed offende il decoro dell'autorità comunale, e quindi la questione rimane aperta con la preghiera che faccio al sotto-segretario di Stato di assumere maggiori e migliori informazioni.

**Presidente**. Così sono esaurite le interrogazioni.

#### Seguito della discussione per la conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899.

**Presidente**. Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. »

Spetta ora di parlare all'onorevole Riccardo Luzzatto per isvolgere i suoi emendamenti all'articolo primo. (*Conversazioni*).

**Luzzatto Riccardo**. Non ho certo la presunzione di credere che mi ascoltino con benevola attenzione quelli fra i miei colleghi i quali o non sono amici della libertà o pensano che da questa parte della Camera si parli a semplice scopo di guadagnare tempo. Ma, voglia o non voglia una parte della Camera prestarmi attenzione, io parlerò, non tanto perchè questo sia un mio diritto, quanto perchè lo credo un preciso mio dovere.

È proprio questo il caso di ripetere l'antico detto: « batti ma ascolta ». Quando un uomo è persuaso, come sono persuaso io, che queste leggi sono contrarie alla libertà, e che facendo leggi contrarie alla libertà si con-

trasta alla ragione dell'unità della Patria, e la si pone in pericolo, quest'uomo ha il diritto ed il dovere di parlare; e voi avete quello di ascoltarlo.

Non è certamente nuovo nella storia dei popoli e dei Parlamenti che si tenti, in qualche momento, di attraversare, per così dire, la via del progresso e di ostacolare le pubbliche libertà. Ne abbiamo avuti molti esempi. Ma se leggete la storia, vedrete che coloro i quali hanno attentato alle pubbliche libertà hanno sempre cercato di dare al paese qualche compenso. Quando Napoleone I uccideva la Repubblica francese le dava in compenso la gloria, quando Napoleone III imitava lo zio tentava per lo meno di dare alla Francia in compenso la gloria; che cosa offrite voi al popolo italiano, in compenso delle libertà che gli volete togliere? Nulla, nè compensi morali, nè buon governo! Gli operai aspettano invano da voi leggi protettrici del lavoro.

Mi trovai domenica nelle Puglie e vidi un'intera regione, dove la rovina totale è imminente, e la rovina parziale si verifica spesso per mancanza d'acqua, senza che il Governo provveda. Ora io vi domando: quale è il diritto che il Governo può invocare per prendere misure politiche quando non esercita, nei casi in cui più sarebbe necessaria, la sua azione economica? Voi non governate, non preparate misure morali ed economiche a vantaggio del paese; più che ministri mi sembrate direttori di penitenziari. Ma, giacchè la maggioranza ha deciso la discussione di leggi che riguardano i diritti sanciti dallo Statuto, è necessario discutere queste leggi nei più minuti particolari, e tentare di emendarle là dove assolutamente non si possano respingere.

Se io imprendo questa discussione si è perchè devo supporre la maggioranza in buona fede. La maggioranza ha detto, per bocca dei principali suoi oratori, che essa sosteneva questa legge, sosteneva che si dovessero, cioè, discutere queste disposizioni, perchè esse non erano contrarie allo Statuto, non erano lesive dei diritti dallo Statuto, non concessi, ma riconosciuti.

Se, come io non debbo mettere in dubbio, la maggioranza è in buona fede, tuttavolta che le si dimostri che una disposizione di questo disegno di legge è realmente lesiva dei diritti riconosciuti dallo Statuto, essa, per

coerenza, dovrà respingerla od almeno emendarla.

Ed il tema di questo discorso, non dimenticatelo, è l'emendamento.

L'articolo primo, per non essere in antinomia con lo Statuto, deve essere soppresso o emendato. Questo è il primo tema della discussione. Se io dimostro che l'articolo non è emendabile, bisognerà sopprimerlo; se io non riuscirò a dare questa dimostrazione, allora discuteremo se l'emendamento almeno debba ammettersi.

L'opinione mia non è diversa da quella dei vari oratori che mi hanno preceduto nella discussione di questa legge. L'opinione mia è che l'articolo non sia emendabile, perchè contraddice alla lettera e allo spirito dello Statuto; l'opinione mia è che siano vani gli sforzi per emendarlo; ma, non di meno, questi sforzi, nel timore che la maggioranza voglia la disposizione di legge, io intendo di farli.

Perchè l'articolo di legge non è emendabile? Il diritto di riunione, di cui nell'articolo si tratta, non è un diritto concesso dallo Statuto. Il diritto di riunione pare a me, e deve a chiunque sembrare, un diritto naturale, senza del quale non è neanche concepibile la società umana; perchè in tanto esiste la società umana, in quanto gli uomini hanno potuto riunirsi, parlare e intendersi fra loro. Lo Statuto non ha creato questo diritto, dal momento che è un diritto naturale; lo Statuto non ha fatto che riconoscerne l'esistenza e interdire all'Autorità di porre ostacolo al suo esercizio.

Ma se il diritto di riunirsi è un diritto naturale, è però vero che i tiranni, coloro che intendevano mal fare e volevano impedire la unione degli animi per la difesa dei più sacrosanti diritti, tentarono di ostacolare il diritto di riunione. Venne l'ora della libertà e non si disse: concediamo il diritto di riunione; ma si disse: non possiamo ostacolare il diritto naturale di riunione.

Questo è il significato della parola e dello spirito dello Statuto. Però si era nel tempo, in cui si passava dal regime assoluto ad un regime liberale, e le memorie degli antichi sistemi non potevano scomparire per incanto, nè scomparirà in un giorno la diffidenza contro l'azione popolare. Ed ecco la dimostrazione della diffidenza che si trova nell'aggiunta all'articolo 32 dello Statuto, ove, dopo essersi riconosciuto il diritto naturale di riunirsi,

si dice: il Governo ne potrà regolare l'esercizio.

Che cosa significa regolarne l'esercizio? Su ciò bisogna intendersi, per vedere se l'articolo si possa emendare ed in che modo. Secondo i nuovi giuristi del diritto costituzionale, regolare un diritto esistente significa attribuirsi la facoltà di negare l'estrinsecazione del diritto stesso. Secondo noi invece il regolare un diritto esistente non significa negarlo, toglierne l'estrinsecazione ma solo moderarne gli effetti. Si ripete l'antica lotta fra il prevenire ed il reprimere. Lo Statuto non ammette la prevenzione contro il diritto di riunione, ma la repressione degli abusi del diritto di riunione.

È questo lo scopo della legge ora in discussione. Intendete voi disciplinare la repressione, o, a dir meglio, stabilire i casi in cui la repressione possa seguire? A me pare che basti la lettura dell'articolo, perchè se ne abbia a concludere, che la Commissione ed il Governo con esso tende, non già a reprimere gli abusi che i cittadini radunandosi possano commettere, ma ad impedire che si riuniscano, a prevenire le riunioni quando torni comodo ad una autorità qualunque. Ed ecco la prima violazione dello Statuto. Voi volete mutare la cautela che lo Statuto indica per il caso di eccesso nell'esercizio di un diritto in un impedimento allo esercizio di un diritto da farsi *ad libitum* di qualsiasi autorità.

Ora, se voi volete fare questo mutamento, abbiamo noi, o no, il diritto di dirvi che volete mutare lo Statuto? Lo Statuto riconosce che non può impedirsi l'estrinsecazione di un diritto naturale, e voi dite invece che questa estrinsecazione potete impedirlo solo che lo vogliate. Ecco la ragione principale, per la quale l'articolo primo, piuttosto che emendarsi, dovrebbe sopprimersi.

Ma voi mi risponderete: non è la repressione del diritto di riunione *ad libitum*, che noi vogliamo stabilire; noi invece vogliamo sopprimere il diritto di riunione, solo quando vi siano delle ragioni di ordine pubblico.

Voi dunque volete codificare la situazione nella quale ci si dovrà trovare, perchè l'autorità possa impedire una riunione.

Orbene, questa codificazione, egregi colleghi, è impossibile e ve lo dice il buon senso e la lettura dei varî emendamenti. Ragioni

d'ordine pubblico! Questa è frase vaga, indefinita, che non ha riferimento ad un fatto preciso.

L'ordine pubblico può essere inteso da un individuo in un modo, e da un altro in un modo tutt'affatto diverso. Tanto è vero che questa frase « ordine pubblico » è indeterminata e conduce all'arbitrio, che un numero notevole dei nostri colleghi ha cercato invano di darne la definizione.

Io mi sono preso la briga, onorevole relatore, di guardare nei varî emendamenti ciò che si dice in riguardo alle condizioni in cui si possa impedire un'adunanza; ho voluto, in una parola, studiare la definizione, che ciascuno ha voluto dare dell'ordine pubblico. Ebbene, ho trovato che vi è chi dà come ragione sufficiente per impedire le riunioni la necessità di ordine pubblico; (e domando come si stabilirà l'esistenza della necessità); un secondo vuole che si possa impedire la riunione *eccezionalmente per ragione d'ordine pubblico* (ed io domando a voi dove sia il giudice della eccezione); un terzo si contenta di dire: ragioni d'ordine pubblico, senza spiegare in che cosa possano consistere; un quarto dice che si potranno vietare le riunioni, quando presentino un pericolo per l'ordine pubblico (d'onde, caso per caso, la necessità di indagini e di giudizi); un quinto dice di volere che vi sia la manifesta necessità di tutelare l'ordine pubblico (siamo sempre nel campo dell'indefinito e dell'ipotetico); un sesto vuole gravissimi ed evidenti motivi d'ordine pubblico; un settimo vuole evidenti ragioni d'ordine pubblico.

In conclusione ognuno si raffigura, a suo modo, quell'ordine pubblico e quelle necessità di difesa, che voi volete codificare, e in ciò sta la dimostrazione della non codificabilità, della impossibilità cioè di definire i casi di pericolo per l'ordine pubblico. Il caso di pericolo pubblico non si codifica, emana dai fatti, dalla condizione degli animi e da mille altre circostanze.

Se è impossibile la definizione e la codificazione dell'ordine pubblico ne consegue che il dire che una riunione potrà esser vietata per ragioni d'ordine pubblico, equivale al dire e allo scrivere che il divieto è lasciato all'arbitrio della persona che rappresenta il Governo nel luogo ove la riunione è indetta; poichè soltanto colui, che sta sul luogo, può

farsi un criterio vero e giusto delle necessità d'ordine pubblico.

Voi pretendete di chiarire la legge fondamentale ed invece la distruggete, perchè quel diritto che lo Statuto riconosce come assoluto, come emanazione del diritto naturale, voi invece sottoponete all'arbitrio, anzi a tanti arbitrii quante saranno le riunioni che si potranno indire.

Ed allora potrete ancora dire che il diritto di riunione esiste? Quando l'esercizio del diritto di riunione dipenderà dall'arbitrio di ciascun funzionario di polizia, non potrete dire che questo diritto esiste. Dovrete dire che questo diritto diventa caso per caso una concessione del ministro dell'interno, di un prefetto, di un sotto-prefetto o di un delegato di pubblica sicurezza qualunque. Se così è, non si potrebbe immaginare più patente violazione dello Statuto.

Onorevoli colleghi, se con quanto vi ho detto risulta dimostrato che la disposizione di legge proposta conduce all'arbitrio, io vi domando qual ragione possiate avere per introdurla nella nostra legislazione. Fra altro voi fate una evidente quanto inutile offesa allo Statuto, perchè l'arbitrio che vorreste dichiarare possibile esiste già. In fatto di pubbliche libertà il Governo fa ogni giorno quello che crede, e la Camera sana quasi sempre quello che fa il Governo. Non mi pare quindi, che fosse sentito il bisogno che il Parlamento affermi che il Governo potrà fare liberamente ciò che il Governo liberamente fa senza il suo permesso, anzi con troppa acquiescenza sua.

Amo credere che rigetterete la disposizione proposta; ma nel dubbio che la si potesse adottare, mi chiedo se sia mai possibile che l'adottiate tal quale; se almeno non vogliate emendarla per rendere meno amara l'offesa alla libertà. Ed invece, quando pure voi vogliate codificare l'arbitrio, vi rimane da determinare da chi e in qual modo l'arbitrio si debba esercitare.

Da chi? La Commissione propone che l'arbitrio venga esercitato dall'autorità di pubblica sicurezza con una autorizzazione la quale, viceversa, può anche non esserci; così dice in sostanza l'articolo. « Qualora l'autorità di pubblica sicurezza non sia in tempo per domandare l'autorizzazione, procede »; il che vuol dire, ripeto, che è l'auto-

rità di pubblica sicurezza che agisce con o senza autorizzazione. Ed allora (vediamo le cose praticamente, perchè qui siamo proprio sul terreno pratico) come supponete che l'autorità di pubblica sicurezza possa agire di fronte ad una legge come questa? L'autorità di pubblica sicurezza si trova e si troverà sempre in questa condizione.

Se previene ed impedisce la riunione, potrà sempre giustificare il divieto; basterà che dica, ad esempio, che da confidenti sapeva che in quella riunione si sarebbe detta o fatta cosa illecita, si sarebbero emesse grida sediziose e così via. E quando i funzionari di pubblica sicurezza avranno detto ciò, si troveranno nella perfetta legalità di fronte al Governo e non avranno a temer guai. Se l'autorità di pubblica sicurezza non previene e non impedisce la riunione, può nascere qualche torbido, ed allora di questo è responsabile chi non l'ha vietato. Quindi l'autorità di pubblica sicurezza si trova in questa condizione: se vieta è sicura del fatto suo, se permette rischia. Ed allora, onorevoli colleghi, che pur siete uomini, come potete pretendere dai funzionari di pubblica sicurezza la virtù spartana di porre a repentaglio il loro impiego, permettendo le riunioni, mentre impedendole sono certi di non ricevere censura alcuna? Ho detto che io credo si ragioni dell'articolo della legge in perfetta buona fede da tutte le parti della Camera. E perciò io alla buona fede degli uomini che siedono dall'altra parte della Camera faccio appello per domandar loro se non credano che, votando la legge come è proposta, non si venga per necessità a coartare, almeno moralmente, gli agenti della pubblica sicurezza affinché impediscano tutte le riunioni di coloro che non reputano amici del Governo.

Domani, ad esempio, il marchese Di Rudini andrà a parlare ai suoi elettori di Caccamo; ma il delegato di pubblica sicurezza può pensare che l'onorevole Di Rudini fu accusato in piena Camera di essere alleato della Estrema Sinistra, ed allora potrebbe anche credere l'onorevole Di Rudini capace di far voti per il mutamento dell'attuale ordine di cose (si dice, noi non lo crediamo, che l'attuale sia un ordine di cose, e che l'onorevole marchese sia davvero alleato della Estrema Sinistra), ed allora quel delegato vieta bravamente l'adunanza indetta per udire l'onorevole Di Rudini.

L'onorevole Biancheri è sospettato di considerare questa legge contraria allo Statuto: ebbene, se domani l'onorevole Biancheri è invitato a parlare in una adunanza, il delegato potrà pensare che l'onorevole Biancheri ivi dica chiaramente ciò che è emerso dal suo voto, e faccia così un indiretto appello alle armi per la restituzione dello Statuto. In questo caso, logicamente, il funzionario di pubblica sicurezza dovrà vietare l'adunanza a cui doveva intervenire l'onorevole Biancheri.

Voi mi direte che così si va all'assurdo, che si fanno ipotesi strane; ma voi dovete tener conto che le leggi non sono fatte per determinati uomini e voi dovete quindi guardare tutti gli effetti possibili di una legge e non considerare che l'impiegato di pubblica sicurezza saprà rispettare gli onorevoli Biancheri e Di Rudini e non vorrà rispettare i deputati dell'Estrema Sinistra.

Il pericolo adunque nella legge c'è, e questo basta; ed è impossibile a chiunque voglia una condizione di cose chiara e, diciamo pure la parola, onesta, è impossibile ammettere che i funzionari di pubblica sicurezza abbiano il diritto di impedire le riunioni.

Questo diritto, secondo l'onorevole Sonnino (edizione non so quale: se ultima o penultima, speriamo che sia l'ultima), (*Si ride*) dovrebbe essere riservato al Governo. Ma anche qui andiamo nei guai.

L'onorevole Sonnino, così preciso quando si tratta di cifre, mi pare non lo sia affatto quando si tratta di leggi politiche: gli manca quella precisione che, mi piace riconoscerlo, porta nelle discussioni tutte le volte che discute i bilanci. L'onorevole Sonnino riserva il diritto al Governo. Ma in chi si personifica? Ma il Governo è come la presenza di Dio, c'è sempre e dappertutto.

Il Governo c'è a Roma nella persona del ministro, nelle Provincie nella persona del prefetto in alcuni luoghi, in altri nella persona del sotto-prefetto; altrove v'è nella persona dei delegati o dei sindaci: il Governo è in ogni luogo: non v'è luogo dove esso non sia rappresentato.

Dunque, quando voi avete detto il Governo, avete detto una cosa che non è precisa, e che non è sincera.

Non è precisa nel senso di attribuire il diritto, le responsabilità, i doveri ad una determinata persona; non è sincera perché così dicendo voi permettete che si cada nel

vago, e che molte persone possano arrogarsi questo diritto.

Se l'onorevole Sonnino potesse rispondermi direbbe certamente che ha voluto indicare il Governo come ente, per dare al Governo stesso, come ente, e così in sostanza, al Ministero la responsabilità; per evitare, insomma, la creazione di numerosi Battirelli come oramai si usa dire. Ma mi duole di dover rispondere che questa spiegazione non giova a nulla. E mi spiegherò fra poco, quando tratterò del modo col quale, in dannata ipotesi, potrebbe essere permesso di ostacolare le riunioni pubbliche. Ma fin da ora rispondo che il criterio di creare o mantenere la responsabilità del Governo mi lascia completamente freddo, giacché si sa che il Governo è responsabile di tutto ma non risponde di nulla. Di queste cose abbiamo quotidiani esempi: per modo che nessun interesse pratico, nessun vantaggio per la difesa delle pubbliche libertà, o almeno nessuna maggior cautela, nessun impedimento all'arbitrio può venire dal fatto che debba rafforzarsi la responsabilità del Governo nel caso di impedimento di riunioni. D'altronde qui non si tratta di stabilire chi sia responsabile della offesa al diritto di riunione: si tratta di vedere quando, da chi ed in che modo questa offesa possa essere fatta. Noi diciamo che non può esser fatta mai, e quindi l'articolo deve respingersi. Se per ipotesi dovesse esser fatta, diciamo che dovrebbe esser fatta da chi ha la responsabilità assoluta del Governo, dal ministro dell'interno. Quando io debbo dare ad una persona l'arbitrio di arrecare offesa agli altrui diritti, è chiaro che questo arbitrio io debba darlo a chi è creduto il più saggio od almeno il più competente.

Tale deve presumersi il ministro dell'interno, ed io spero che almeno di questa dichiarazione mia l'onorevole Pelloux sarà contento.

Ho detto che bisogna stabilire, quando per disgrazia si voglia toccare lo Statuto in senso retrogrado, non soltanto a chi deve essere commesso l'arbitrio, ma anche il modo col quale l'arbitrio possa essere commesso.

Noi abbiamo visto molte volte commettersi atti arbitrari senza motivazione, in base a rapporti fatti per credulità, più o meno giusta, di pericoli. A me impensierisce questo fatto: che troppo agevolmente, su semplici denunce, su semplici affermazioni si



possa ledere un diritto naturale. Ho detto quindi tra me: se la lesione del diritto deve avvenire, debbono, se non esistere, almeno apparire, gravi motivi, ed io debbo essere certo che questi gravi motivi sono apparsi agli occhi dei ministri, perchè almeno si creda alla loro buona fede.

Ma come potrò raggiungere questo intento? Mi sono rammentato di essere legale, e mi sono rammentato del precetto che le leggi nostre danno ai giudici di motivare le loro sentenze, e mi sono rammentato le ragioni del precetto della motivazione. La legge vuole che i giudici motivino, per essere sicura che i giudici hanno conosciute e studiate le questioni che risolvono. Se la legge non ordinasse la motivazione, la sicurezza che le questioni sono state studiate non vi sarebbe. Ed allora anche in materia politica l'unico mezzo per evitare che l'arbitrio si commetta d'impeto, senza riflettere, senza giusto motivo è questo: non ammettere la violazione del diritto se non con una motivazione.

Io non mi nascondo che, malgrado questo, la violazione del diritto avverrà, ma meno frequenti ne saranno, spero, i casi. La natura nostra, ricordava parecchi giorni fa il collega Ferri, è impulsiva.

Noi facilmente cediamo all'apparenza, crediamo che un fatto, al suo primo manifestarsi, abbia una importanza maggiore del vero. E così basta, purtroppo, che un funzionario di pubblica sicurezza, o poco accorto, o troppo maligno, faccia un rapporto al Ministero e rappresenti una persona, una riunione come sovversiva, perchè il Ministero creda che così sia, ed autorizzi ed ordini la violazione della libertà. Io ho la lusinga che ciò non succederà spesso quando colui che deve dare l'ordine, ossia il ministro, debba motivare, perchè allora egli dovrà considerare se giuste ragioni vi sieno: allora rifletterà che non può essere ragione plausibile l'affermazione di pericolo di un funzionario qualunque di pubblica sicurezza; ricorderà che il motivo deve consistere nell'addurre fatti. E se fatti che giustifichino il pericolo non gli saranno addotti non trascorrerà a divieti assolutamente ingiustificati.

L'onorevole Pelloux si è molte volte vantato di avere avuto il diritto di proclamare lo stato d'assedio nella provincia di Bari e di non averlo fatto. Ma perchè è accaduto questo? Perchè egli ha avuto il tempo, e, di-

ciamo anche, la voglia di pensarci. Ora io voglio costituire l'autorità nella condizione di dover sempre avere la voglia, perchè costituita con l'obbligo di motivare nel dovere, di pensare prima di fare atto di violazione della libertà.

Onorevoli colleghi, molte altre cose dovrei dirvi, ma quanto vi ho detto, è sufficiente a giustificare le mie convinzioni, epperò concludo. Molte volte da questa parte della Camera siete stati messi in guardia contro la violazione della libertà ed io non voglio cadere in ripetizioni. Finisce per diventare un luogo comune la invocazione al rispetto dello Statuto da parte della Estrema Sinistra, e la Estrema Sinistra finisce per rammentare troppo la Cassandra, *unquam credita Teucris*. Io penso come tutti i miei colleghi, che la violazione della libertà ci faccia fare un salto nel buio; ma poichè ciò che pensiamo noi non ha per una parte della Camera valore, io vi pregherei di risolvere la questione attuale, non con l'opinione dell'Estrema Sinistra, ma, per esempio, con l'opinione che professava il conte Di Revel, uno dei ministri di Carlo Alberto, precisamente all'epoca in cui fu proclamato lo Statuto.

**Presidente.** Onorevole Luzzatto, il conte Di Revel non c'entra con i suoi emendamenti: Ella ne ha svolto uno...

**Luzzatto Riccardo.** Onorevole presidente, io ho già dichiarato che ho finito: è un ricordo storico che faccio, ed è l'ultima frase che dico; non ci metto più nulla del mio.

Il conte Di Revel, chiamato a discutere con gli altri ministri e con il Re se dovevasi o no concedere lo Statuto e abbandonare il regime tirannico per adottare il regime liberale, disse (così i verbali che sono stati conservati) che con emozione, con gran pena e con vergogna doveva emettere un avviso che contrastava con tutti i principii da esso stesso professati, e, cioè, l'avviso che dovesse concedersi la libertà.

Questo vi dico, perchè vi ricordiate che cito l'opinione di un assoluto conservatore, non di un liberale moderato; la frase: « mi vergogno di dire che bisogna concedere lo Statuto » mi pare che sia significativa. Ma dopo aver detto questo il conte Di Revel aggiungeva le ragioni per le quali era necessario concedere la libertà, ragioni che somigliano tanto a quelle che dicono alcuni per contraddirci, che io non posso ristarmi dal

citarle; ma citerò sommariamente, non leggendole.

Diceva egli che la maggioranza del Paese non sa che farne della libertà (come dicono alcuni della maggioranza di questa Camera), che è la minoranza quella che si agita ma che lascia vedere che, se non otterrà di buona grazia, ricorrerà alla forza. In questo stato di cose, proseguiva, non ci sono che due partiti a prendere: o resistere e comprimerlo con la forza, o cedere prima che la sommossa ce lo abbia imposto.

Il primo mezzo, resistere con la forza, diceva egli, presentare i più grandi pericoli e lo sconsiglia; per cui esso conservatore vota per la libertà.

E dopo avere posta l'ipotesi della resistenza con la forza (e qui mi permetta l'onorevole presidente che legga le parole testuali, sono pochissime, perchè traducendo potrei essere accusato di travisare), così conclude il conte Di Revel: « L'armée est assurément animée du meilleur esprit et se montrerait ferme si elle était appelée à agir. Elle aura le dessus une première fois, comme une seconde et une troisième fois, mais à la fin elle se laisserait. Car on ne peut que trop prévoir, d'après ce qui a eu lieu ailleurs, qu'elle reviendrait à la charge plus menaçante que jamais, et alors, après avoir versé tant de sang, il faudrait céder avec ignominie et subir des conditions honteuses. »

Ed ora seguite il consiglio del conte Di Revel! (*Bene!*)

**Presidente.** La facoltà di parlare spetterebbe ora, per isvolgere i suoi emendamenti, all'onorevole Pescetti.

Non essendo egli presente, si intende che rinuncia a svolgere i suoi emendamenti.

Viene poi la volta dell'onorevole Mirabelli, che l'ha ceduta...

**Pantano.** Domando di parlare.

**Presidente.** ... all'onorevole Guerci.

**Pantano.** Io ho dimenticato di dire che l'onorevole Pescetti ha mandato un telegramma nel quale dice che, per ragioni di malattia, oggi non può trovarsi alla Camera. Non credo che per questo possa decadere dal suo diritto.

**Presidente.** L'emendamento rimane ma si intende che rinuncia a svolgerlo. (*Commenti*).

**Pantano.** Allora discutiamo questa questione. (*Commenti animati*).

Quando si presenta un emendamento, l'ar-

ticolo del regolamento, di cui non ricordo il numero, parla molto chiaro e dice che gli emendamenti saranno votati e discussi.

Ora domando: l'epoca della votazione la sappiamo; ma quando vengono questi emendamenti chi è che li deve discutere? Evidentemente il primo a discuterlo è chi li propone; se nella discussione generale l'oratore prende la parola, è naturale che poi non la possa riprendere; altri può dire il suo parere; lo deve dire, per dichiarare se lo accetti o lo respinga.

Ma se l'oratore iscritto, per una casualità qualunque come quella attuale, non può, nella discussione dell'articolo parlare, o per questo deve egli dirsi che rinuncia a svolgere l'emendamento, al momento che viene in votazione? Me ne appello alla lealtà del presidente.

**Presidente.** La regola è questa: che i deputati devono esser presenti; se non possono essere presenti, devono domandare un congedo. Questo è stabilito dal regolamento. Quando un deputato che ha proposto un emendamento non è presente quando gli spetta di svolgerlo e non ha chiesto un congedo, è regola che s'intende che rinuncia a parlare. (*Interruzioni a sinistra*).

Tanto è vero che l'onorevole De Andreis ieri non era presente, e fu dichiarato che rinunziava al suo emendamento. E questa è cosa accettata perfettamente anche dall'onorevole De Andreis. (*Interruzioni a sinistra*).

**De Andreis.** Non è vero che io abbia accettato!

**Presidente.** Onorevole De Andreis, la richiamo all'ordine!

**De Andreis.** Io non ho accettato! (*Rumori a destra e al centro*).

**Presidente.** La richiamo all'ordine! Capisce?

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pantano.** Onorevole presidente, se Ella crede che l'onorevole Pescetti, per non aver chiesto il congedo (sul che faccio le mie riserve) abbia perduto il diritto a parlare, non ho nulla a ridire in contraddizione a Lei, anche per non suscitare questioni; ma resta bene inteso (senza di che provocheremmo un voto della Camera, per questo) resta bene inteso che rimane impregiudicato il diritto che viene dal regolamento all'onorevole Pescetti; il diritto di svolgere gli emendamenti, quando

verrà la volta degli emendamenti stessi. Se l'onorevole presidente intende la cosa così, bene; se no, solleveremo la questione formale...

**Presidente.** Il turno dell'onorevole Pescetti, per lo svolgimento dei suoi emendamenti, è passato dal momento che egli non era presente.

**Pantano.** Nossignore! nossignore!

**Presidente.** Onorevole Pantano, io interpreto il regolamento così. Se ho torto, la Camera mi dirà che ho torto.

**Pantano.** Onorevole presidente, intendiamoci bene: questa è questione gravissima, nella quale Ella vede quanta moderazione portiamo. (Ooh! ooh! a destra e al centro — *Siride*). Sì, sì; e ve lo abbiamo dimostrato, giorno per giorno; anche nella questione dei congedi, vi abbiamo dimostrato quale moderazione portiamo. Almeno, perdio! riconoscelo. Ora, Lei potrà interpretare il regolamento nel modo che dice; ma non sopprimere il diritto che il regolamento dà ai singoli deputati.

Il sistema della discussione intorno all'articolo 1, Ella ha potuto stabilirlo in questo o in quel modo; ma il deputato che ha proposto emendamenti, ha il diritto di svolgerli, se non li ha svolti prima, durante la discussione generale.

E per questo, badi, onorevole presidente, noi non possiamo nemmeno interrogare la Camera.

Si tratta di un diritto che non possiamo veder violato neanche da una votazione della Camera; perchè il regolamento è tassativo in questo punto.

**Presidente.** Io ho esposto il mio modo di vedere.

**Marcora.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Marcora.** Vorrei fare osservare all'equità dell'onorevole presidente soltanto questo: che... (*Forte! forte!*)

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Marcora** ...come egli ebbe a dichiarare, quando si iniziò la discussione degli emendamenti per l'articolo primo, gli emendamenti stessi furono da lui disposti secondo un certo ordine logico, non sempre corrispondente a quello cronologico della loro presentazione nel distribuire negli stampati quegli emendamenti.

Aggiungo che, per tale sistema, il posto

degli emendamenti diversi andò anche accostandosi quotidianamente nei successivi stampati giornalieri, per includervi, rispettando l'ordine logico adottato dal presidente, i nuovi.

E da ciò, parmi, dovrebbe l'onorevole presidente trarre ragione a non far decadere il deputato che abbia presentato un emendamento dal diritto di svolgerlo, sol perchè non siasi trovato presente in un determinato giorno, mentre egli poteva, per le ragioni testè dette, legittimamente credere che il suo turno sarebbe venuto in giorno diverso.

È, lo ripeto, una questione di equità.

**Presidente.** Faccio osservare all'onorevole Marcora che quest'ordine logico, che la Camera ha accettato da quando si cominciarono a svolgere gli emendamenti, sono già parecchi giorni che è in vigore; tanto che fino ad ora, gli oratori hanno parlato a seconda di questo ordine logico, e l'onorevole Riccardo Luzzatto stesso ha parlato precisamente in seguito al posto che logicamente spettava al nuovo emendamento presentato solo ieri.

È regola generale della Camera, tanto per gli ordini del giorno, come in generale, che quando si chiama un deputato perchè è venuto la sua volta di parlare, ed il deputato non è presente, esso decade dal diritto di parlare e di svolgere il suo emendamento, il che non toglie che l'emendamento resti, e debba essere a suo tempo posto ai voti.

Se l'onorevole Pescetti avesse chiesto un congedo per giustificare la sua assenza, il caso sarebbe diverso; ma non avendolo chiesto, egli doveva esser presente. Avendolo io chiamato e non avendo risposto, vuol dire che egli rinuncia a svolgere l'emendamento presentato. (No! no! — *Rumori all'estrema sinistra*).

Questo è il mio modo di vedere. Adesso interrogherò la Camera se crede che io sia nel vero (*Rumori*).

Coloro che approvano la mia proposta, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

*Voci.* No! No! (*Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Passiamo avanti.

**Pantano.** No, no. Domando di parlare. (*Rumori*).

**Presidente.** A proposito di che?

**Pantano.** Onorevole presidente, Ella mi concederà la facoltà di parlare. Me la deve concedere. (No, no! *a destra e al centro*).

Per un appello al regolamento.

**De Felice Giuffrida.** Questo è un colpo di mano!

**Presidente.** Onorevole De Felice, la richiamo all'ordine. Onorevole Pantano a proposito di che cosa vuol parlare?

**Pantano.** Per un richiamo al regolamento ho sempre diritto di parlare, io, come qualunque altro deputato.

**Presidente.** Parli pure.

**Pantano.** Se la votazione che Ella ha fatto fare, concerne semplicemente il caso dell'onorevole Pescetti e non l'articolo 108-bis il quale dice che i singoli emendamenti sono discussi e votati separatamente secondo l'ordine dell'inciso a cui si riferiscono, noi non ci opponiamo. Però vogliamo che non resti pregiudicato il diritto che ci viene dall'articolo 108-bis, vale a dire il diritto che ciascuno ha di svolgere il suo emendamento, quando viene alla votazione. È su questo che noi vogliamo esser chiari, per poterci regolare.

**Presidente.** Onorevole Pantano, l'articolo che Ella cita si riferisce alle mozioni.

**Pantano.** No, no, è generale.

**Presidente.** No, si riferisce alle mozioni. Ed io ho inteso che sia così stabilito: (cioè che quando un oratore è chiamato a parlare, se egli è assente, perde il diritto a parlare... *(Interruzioni, rumori all'estrema sinistra)*).

**De Felice Giuffrida.** Perde il turno ma non il diritto di reinscriversi.

**Presidente.** No, perde il diritto a parlare; questo è il senso che io dò al regolamento.

**Pantano.** Onorevole signor presidente, perchè non sia detto che noi vogliamo in questo momento perturbare il lavoro dell'Assemblea, faccio a nome dei miei amici e colleghi questa dichiarazione: che la deliberazione da Lei provocata dalla Camera non può in alcun modo pregiudicare il diritto nostro di svolgere gli emendamenti che abbiamo presentati. *(Approvazioni all'estrema sinistra)*.

**Presidente.** Per conto mio dichiaro che mantengo la dichiarazione da me fatta e approvata dalla Camera. *(Proteste e rumori all'estrema sinistra)*.

Andiamo avanti. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Mirabelli; ma egli ha cam-

biato la sua volta con l'onorevole Guerci; quindi dò facoltà di parlare all'onorevole Guerci. *(Conversazioni — Rumori)*.

Onorevole Guerci, parli.

**Guerci.** Io vorrei parlare, ma i rumori me lo impediscono.

**Presidente.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Incominci a parlare, onorevole Guerci.

**Guerci.** Onorevoli colleghi! Le argomentazioni che sentirete da me circa l'articolo primo di questo non mai abbastanza ricordato decretone non hanno niente di comune con quelle che avete sentite da oratori che valgono più di me a mille doppi. Non crediate che io faccia questa affermazione per superbia, perchè non vi dico mica che le mie argomentazioni sieno giuste; dico semplicemente che sono diverse da quelle degli altri.

Vi faccio questa premessa per accattivarmi un po' la vostra benevolenza, se è possibile, ed anche un po' la vostra attenzione.

Incomincio con una verità assiomatica che non mi può essere contraddetta. Fra Stato e Paese esiste tale corrispondenza di amorosi sensi che uno va per un verso e l'altro va per l'altro, imbronciati e diffidenti come se nemmeno si conoscessero. La concordia vi fu, bisogna dirlo, quando avevano comuni le idealità politiche, ad esempio la conquista di questa Roma capitale: ma, dopo il 1870, quando lo Stato cominciò a legiferare, il Paese cominciò a mettere il broncio, poi a levargli il saluto, e finalmente a voltargli le spalle.

Dico subito che ha ragione il Paese, anzi che ha ragioni da vendere.

Di leggi di carattere nazionale, di quelle leggi che sono sentite e discusse in Paese, ne abbiamo fatte pochissime e quelle poche, apriti cielo! Abbiamo fatto, nel 1878, una legge ferroviaria, che in 22 anni abbiamo modificata 17 volte, dichiarando, per ciascuna modificazione, che tutto quello che si era fatto in precedenza, non si era fatto bene. Nell'atto pratico, l'esecuzione dei lavori, invece di seguire il maggior tornaconto economico, seguì quello delle maggiori influenze parlamentari; cito, ad esempio, la Ovada-Asti. Tutto sommato, abbiamo speso dei miliardi, ingrassando imprenditori; invece di avvicinare abbiamo respinto; non abbiamo mantenuto i patti, creando invece dei disinganni. Si è speso per mille e raccolto per uno.

Altra legge di carattere nazionale è quella

del 1882, che riguarda le strade interprovinciali. Essa fu compilata con tanta leggerezza che qualunque deputato avesse voluto una strada, bastava facesse un segno sopra la Carta d'Italia perchè fosse elencata. Il risultato ve lo potrebbe dire l'onorevole Lacava se fosse presente; mi affiderei alla sua lealtà. Una volta costruiscono le Province, un'altra volta lo Stato, senza una linea sicura di condotta; al postutto si spende mille per raccogliere uno; invece di avvicinare il Paese, al solito, si respinge. Non parlo delle strade comunali, per le quali la legge è stata modificata otto volte dal 1864 in poi. Basta leggere le relazioni di quelle modificazioni: si richiama la tradizione italiana, si accenna al campanile, alla fontana del villaggio, al cimitero dove dormono i nostri vecchi; si voleva una rete stradale intercomunale, che fosse come un sistema venoso, che alimentasse le grandi arterie ferroviarie. Tutto sommato, al postutto, nel bilancio v'è per quelle strade un assegno, fisso, tassativo, come fosse il Monte pensioni dei maestri elementari, o quello pei veterani del 1848-49.

Ultima legge di carattere nazionale fu quella del 1892 per le Opere pie. Si aprirono per quella i cuori alla speranza, poichè pareva che tutti i diseredati avrebbero avuto un pane, tutti i vecchi, miserabili, un tabarro ed un ricovero. Ma poi, all'atto pratico, tutti gli organismi di Stato si oppongono all'attuazione di quella legge. I comuni clericali, che non vogliono i concentramenti, accarezzati; i comuni liberali, che si agitano e spingono perchè quella legge abbia attuazione, visti di mal occhio dal Governo, contrariati e molte volte sciolti. I clericali ridono, i liberali disperano!

Nei discorsi elettorali si cerca sempre la salsa piccante, che possa rendere più gradite le chiacchiere del candidato e la salsa piccante di uso (e non di questi banchi soltanto, ma di tutti) è la riforma tributaria. Perchè in quelle epoche elettorali si afferma, giustamente, che chi lavora come è lungo il giorno, non deve pagare nelle proporzioni di chi dorme come è lungo il giorno. Se ne parla con sentimento, accennando all'equità, alla giustizia, poichè è argomento che si comprende, che è sentito dalle masse. L'eco di queste affermazioni l'ha portate il Re nell'aprire la Sessione quattro volte, accennando, come accennano i candidati, alla necessità

di riformare il nostro sistema tributario. L'onorevole Carcano va al potere, e cerca di corrispondere a questi desiderii. Incomincia dalle farine, e deve subito per questo abbandonare il potere, passare nella crusca.

Ma v'ha di più: volendo fare una legge che realmente avvantaggiasse il benessere del Paese, si trovano ostacoli insormontabili nella stessa compagine del bilancio. Potreste, per esempio, pensare ad una legge doganale che agevolasse gli scambi, che sviluppasse sempre più l'attività industriale del paese; ma come farlo, quando gran parte dei redditi finanziari, provengono dalle dogane? Potreste meditare, ad esempio, di facilitare i trasporti ferroviari, ma il bilancio finanziario è vincolato ai proventi delle ferrovie!

Ho fatto uno spoglio statistico, per due Legislature, ed ho trovato che il carattere delle leggi che si sono discusse da noi sono in queste proporzioni. Il 64 per cento sono di carattere fiscale, vale a dire sistemi nuovi per pelare la gallina senza farla schiamazzare; un 17 per cento, di carattere tutto affatto locale, e quindi sentite semplicemente da una regione o da una determinata provincia; un 13 per cento di carattere incerto, ossia che io non ho saputo classificare, perchè si tratta di partite di giro e di contenzioso, parole che non sono nel mio repertorio; e finalmente un quattro per cento di leggi sociali che come importanza fanno ridere le oche...

**Presidente.** Onorevole Guerci...

**Guerci.** Ho capito, Ella vuol richiamarmi al regolamento! (*Si ride*).

**Presidente.** Scusi, se non mi sbaglio il suo emendamento è questo: « Le disposizioni del presente articolo non valgono per i periodi di elezioni commerciali. » (*Si ride*).

Svolga dunque questo emendamento.

**Guerci.** Vedrà che, immediatamente dopo, tratto la parte commerciale (*Si ride*) che naturalmente si intreccia con la parte finanziaria del Paese.

**Presidente.** Cerchi di ritornare sull'argomento.

**Guerci.** Vedrà che sarò logico e starò strettamente all'argomento.

Una legge sociale è quella sul bestiame che si discusse quattro volte e che fu respinta per quattro volte. A respingerla concorsero anche il mio voto; ma ciò non monta, l'importante è che eravamo trentadue a re-

spingerla. Ha ragione l'onorevole Sonnino; il paese, se non legge si fa leggere le notizie, egli conosce le nostre gesta e, purtroppo, questi fatti lo scoraggiano e lo addolorano.

**Presidente.** Onorevole Guerci, cerchi di svolgere il suo emendamento: « Le disposizioni del presente articolo non valgono per i periodi di elezioni commerciali. »

**Guerci.** Onorevole presidente, se Ella mi lascia finire, l'assicuro che starò perfettamente nell'argomento. A ragionamento finito, se non avrò mantenuto la promessa, Ella non mi permetterà più di parlare. (*ilarità*).

Abbiamo qui nell'ordine del giorno la legge sulla emigrazione, nella quale ha cooperato con grande amore, il mio amico Pantano. Tutto sommato, questa legge, per la quale il paese ha preso tanto interessamento, in che cosa consiste? Agevolare agli italiani di andar via, quando sarebbe molto più di vantaggio, se restassero qui a darsi le mani attorno, per concorrere allo incremento industriale e commerciale del paese. La legge è fatta per agevolarne la partenza e tutto il resto, scuole, tutela all'estero, nulla. Una volta partiti, buona notte a chi resta.

Vi è di più: i nostri maggiori uomini politici, che sono, poi, quelli che qui determinano le correnti, perchè i gregari sono usi a giurare *in verba magistrum* (e non intendo parlare dell'Estrema Sinistra, perchè qui siamo tutti capi (*Viva ilarità*) e non gregari) non veggono e non sentono che per questo ambiente: le notizie e i criteri sul paese essi li ricavano studiando le statistiche dell'incremento della popolazione, o dall'aumento ferroviario, o dall'incremento sopra le tasse degli affari; sicchè si formano del Paese un criterio che è tutto diverso dalla realtà. Rassomigliano a certi frati che rimangono chiusi nel convento, che non sortono che all'epoca delle prediche di quaresima e, che per avere notizie del mondo, aspettano che ritorni il frate zoccolante dalla questua. Ebbene: la parte di zoccolante, questa volta, la faccio io e dico che cosa è il Paese.

Mi fanno ridere, certi messeri che vanno per la maggiore, che dicono di avere messo il naso nelle cose degli altri paesi per potere stabilire dei raffronti col nostro, sicchè, poi, al nostro, quasi sempre, tocca la peggio, quando, questa povera Italia, non è messa fuori di concorso.

L'onorevole nostro presidente, che è mae-

stro in questa materia di color che sanno, vi dirà che, per stabilire dei confronti, bisogna prima identificare i termini, altrimenti il confronto è nullo, l'equazione è zero. È il termine che non bisogna dimenticare nel raffronto, è il tempo. Sicchè se il raffronto lo fate, tenendo calcolo di questa funzione indispensabile, allora, permettetemi una frase sportiva; chi rompe il cordino è proprio l'Italia.

**Presidente.** Ma, onorevole Guerci, non usi queste espressioni.

**Guerci.** È tutta parte commerciale! (*Si ride all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ella è fuori dell'argomento ed io la richiamo alla questione.

**Guerci.** Se mi consente di continuare vedrà che sto nella questione.

Il nostro movimento economico commerciale, industriale (vede, onorevole presidente, che sono in argomento), incomincia dopo il 1870, perchè, prima d'allora, noi fummo sempre preoccupati dall'idea dell'unità della patria.

Si presenta l'attività economica del Paese proprio nel 1870 con un fenomeno, che può essere censurato e va censurato, nei particolari, ma che, nel suo insieme, dimostra di quanta potenzialità sia capace il Paese; parlo della edilizia della Capitale. Il denaro, che prima del 1870, era timido e pauroso, al concetto della italianità di Roma, che fu il sogno di tanti martiri e di tanti pensatori, esce dai forzieri del risparmio e diventa non solo coraggioso, ma addirittura spavaldo.

Operai che avevano soltanto i ferri del mestiere, arrivano e diventano milionari; principi, che avevano patrimoni aviti diventano miserabili, e poi, dopo, tutti insieme, miserabili, salvo pochissime eccezioni, e il martire Bernardo, a *Regina Coeli*, solo perchè nel setaccio, dopo un movimento di due miliardi, eran rimasti sessanta milioni.

Il fatto, come dico, è deplorabile, ma nell'insieme dimostrò come le attività industriali del Paese fossero prodigiose.

Questo disastro finanziario non ha nulla di comune con quello del Panama; quella è una ruberia organizzata, questa una disgrazia, frutto dell'inesperienza e d'un'illusione patriottica morbosa.

Insieme con questo fenomeno incominciò il movimento industriale del Paese. Chi si adentra (vorrei che di questo ne parlasse il pre-

sidente della Camera) appena appena, nel movimento industriale italiano, addirittura crede al miracolo. Esso è tributario della materia prima (come eravamo e come siamo per la lana e pel carbone) pure seppe vincere tali difficoltà e resistenze che parevano impossibili a vincersi, non solo, ma si costituì con una sapienza, con una unità di intendimenti tali che ci è invidiata da altri paesi più vecchi e quindi più esperti di noi. Credete voi che questa battaglia vinta non costi nulla?

Indipendentemente dai dazi protettori, vi dico come, ad esempio, l'industria degli zuccheri costò in tentativi più di cinquanta milioni. E potrebbe dirci il nostro Buonacossa, che ha reso florida e potente l'industria dei casami di seta che oggi ha guadagnato il mercato mondiale, come quell'industria costò in tentativi circa tredici milioni.

**Presidente.** Onorevole Guerci, la richiamo per una seconda volta alla questione.

**Guerci.** Ma se parlo di cose commerciali, come può dire che non sono in argomento?

L'agricoltura nostra, della quale, gente che arriccias il naso al solo pensiero del colaticcio, finge di parlarne con competenza, affermo (e lo dimostrerò in un'altra occasione, perchè non voglio oltrepassare i limiti di un ostruzionismo onesto) che rispetto alle sue iniziative, è superiore a quella di tutti gli altri paesi. E mi spiego...

**Presidente.** La richiamo alla questione. Ella dice cosé che non hanno niente a fare con il suo emendamento.

**Guerci.** Verrò alla libertà di riunione, ma prima bisogna pure che descriva l'ambiente.

**Presidente.** Dell'emendamento non ha ancora parlato, e l'ho richiamato due volte alla questione: io debbo mantenere il regolamento, e debbo richiamare gli oratori alla questione quando se ne dilungano.

**Guerci.** Bisogna che io le dica allora come intendo di svolgere la questione...

**Presidente.** Ebbene la svolga.

**Guerci.** Guardi, ho parlato delle leggi nostre che sono inefficaci, pel movimento economico del Paese, lasci che io lo dimostri; dopo dirò come convenga modificare l'articolo in discussione.

**Presidente.** Incominci dall'ultima parte: le fo presente che due volte già l'ho richiamata alla questione...

**Guerci.** Se insiste, non voglio suscitare ostacoli: seggo e non parlo più.

**Presidente.** Parli pure; ma si mantenga nei limiti del suo emendamento.

**Guerci.** Dicevo, dunque, che le nostre iniziative agrarie sono superiori a quelle degli altri paesi. E mi spiego: se voi considerate il prodotto dell'unità colturale della Francia, ricavato coi mezzi ordinari della coltivazione, allora il reddito supera di molto quello che noi, a parità di coltivazione, ricaviamo dall'unità colturale.

Ma se un capitale al di là del necessario dell'ordinaria coltivazione l'impiegate nella unità colturale francese e nella stessa misura nella unità colturale italiana, il reddito superiore sarà il nostro per le nostre iniziative e i nostri metodi agrari più moderni. Fatto di grande importanza che non voglio peraltro esaminare per non dilungarmi.

Guardate, a grandi linee, cosa abbia fatto la Sicilia...

**Presidente.** Onorevole Guerci, l'ho richiamato, già, due volte alla questione, ed ora lo faccio per l'ultima volta; se Ella non si attiene allo svolgimento del suo emendamento senza più oltre divagare, io, benchè con dispiacere, dovrò toglierle la facoltà di parlare.

**Guerci.** Onorevole presidente, Ella vede che io sono calmissimo, pure le dichiaro subito che ho anche la testa molto dura. Se Ella mi lascia parlare, sta bene, poichè ha lasciato parlare taluni colleghi che divagavano molto più di me. Ma se Ella intende togliermi la facoltà di parlare, l'assicuro che parlerò lo stesso. (*Ooooh! — Interruzioni — Commenti animati*).

**Presidente.** Ella può fare quello che crede, ma io ho l'obbligo assoluto di far rispettare il regolamento da tutti. Perciò, per l'ultima volta, prego l'onorevole Guerci, che ho già richiamato più di due volte all'argomento, di attenersi alla questione contemplata nel suo emendamento, che ho letto, e che consiste nel proporre che le disposizioni dell'articolo primo non valgano durante i periodi di elezioni commerciali; di questo argomento, adunque Ella deve trattare e non d'altro.

**Guerci.** Ed io allora domando alla Camera se sono in argomento o no! (*Interruzioni generali*).

**Presidente.** Onorevole Guerci, io lo domanderò alla Camera come ne ho il diritto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Intanto leggerò alla Camera l'articolo 77 del regolamento.

**De Felice-Giuffrida.** Domandiamo la votazione nominale.

**Pantano.** La verifica del numero! (*Vivi rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** L'articolo 77 dice: « Se il presidente ha richiamato due volte alla questione un oratore che seguita a dilungarsene, può interdargli la parola pel resto della seduta, in quella discussione; se l'oratore non si accheta al giudizio del Presidente, la Camera, senza discussione, decide. »

Ma la votazione nominale, che mi pare sia stata chiesta da alcuni, non potrebbe essere applicata a questo caso. (*Interruzioni*).

Io intendeva chiedere alla Camera, se dovevo o no togliere la facoltà di parlare all'onorevole Guerci; ma poichè la verifica del numero legale è stata chiesta ora da di e deputati, gli onorevoli Ferri, Pantano, Garavetti, Chiesi, De Felice, Costa, Guerci e altri, prima di deliberare, verificheremo se c'è il numero legale; ed appunto per ciò farò procedere alla chiama.

**Guerci.** Io noto soltanto che chi fa l'ostruzionismo è lei, signor presidente. (*Applausi a l'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Apostrofi da destra e dal centro*).

**Presidente.** Io faccio quello che il regolamento m'impone. (*Benissimo!*) Facciano silenzio e prendano i loro posti.

Gli onorevoli deputati risponderanno presente e s'intende che i firmatari della domanda si considerano come presenti. Si proceda alla chiama.

**Fulci Nicolò, segretario, fa la prima e la seconda chiama.**

*Erano assenti senza regolare congedo gli onorevoli:*

Aggio — Agnini — Aguglia — Albertoni — Aliberti — Amore — Angiolini — Aprile — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Balenzano — Barzilai — Basetti — Beduschi — Berenini — Berio — Bernini — Bertesi — Bertetti — Bianchi Emilio — Binelli — Bisolati — Bonacci — Bonardi — Borsani — Bosdari — Bovio — Branca — Bruniati — Brunicardi — Budassi.

Calabria — Caldesi — Calleri Giacomo — Camagna — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Casale — Ca-

seiani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Celli — Cerulli — Chiappero — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chindamo — Cianciolo — Civelli — Clemente — Clementini — Cocuzza — Colajanni — Colarusso — Collacchioni — Contarini — Corrado — Corsi — Crispi — Cuzzi.

D'Andrea — Daneo Gian Carlo — D'Annunzio — De Amicis — De Andreis — De Cristoforis — De Donno — De Giorgio — Del Balzo Carlo — De Luca — De Marinis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di Cammarata — Di Frasso-Denticè — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di Scalea — Di Terranova — Donadio — Donnaperna.

Engel.

Fabri — Facta — Falletti — Fani — Farina Nicola — Fazi — Fede — Fracassi — Frascara Giacinto.

Gabba — Gallini — Gallo — Gatti — Gattorno — Giaccorre — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giordano-Apostoli — Girardini — Gorio — Grassi-Pasini — Grippo. Imbriani.

Lampiasi — Leone — Leonetti — Lo Re — Lovito — Lucchini Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macola — Majorana Giuseppe — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Martini — Mascia — Matteucci — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Medici — Merello — Miniscalchi — Mirabelli — Mirto Seggio — Monti-Guarnieri — Morelli Enrico — Morgari — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nofri.

Pala — Palizzolo — Pansini — Panzacchi — Pascolato — Pastore — Pavia — Penati — Perrotta — Pescetti — Pinna — Pipitone — Placido — Poli — Prampolini — Pullè.

Raccuini — Radaelli — Raggio — Rampoldi — Rasponi — Ravagli — Reale — Ricci Paolo — Rocca Fermo — Ronchetti — Rovasenda — Ruffoni — Ruggieri.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sani — Sanseverino — Scalini — Scaramella-Mannetti — Schiratti — Selvatico — Senise — Severi — Soggi — Soliani — Solinas-Apostoli — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Suardo Alessio.

Tarantini — Taroni — Tassi — Testa — Tiepolo — Tizzoni — Toaldi — Trinchera — Turati — Turbiglio — Turrisi.



Ungaro.

Valeri — Vendemini — Vendramini —  
Venturi Silvio — Veronese — Vienna —  
Villa — Vitale — Vollaro-De Lieto.

**Presidente.** Risulta, dunque, che la Camera è in numero legale; e sarebbe stata in numero anche dopo la prima chiama. Ho fatto però fare la seconda chiama perchè, a tenore del regolamento, i nomi degli assenti debbono essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Procediamo nella discussione, veniamo allo svolgimento degli altri emendamenti.

**Guerci.** Non posso continuare il mio discorso?

*Voci.* No! No!

**Presidente.** L'onorevole Guerci è stato richiamato due volte, e più anzi, all'argomento dal quale ho creduto che si dilungasse e a tenore del regolamento, al terzo richiamo, gli ho tolto la facoltà di parlare; ma poichè l'onorevole Guerci non si è contentato del mio giudizio..

**Guerci.** Posso continuare?

**Presidente.** Non mi resta che appellarmi alla Camera.

**Guerci.** Ella mi ha richiamato due volte all'argomento e mi ha fatto capire che, dopo la terza volta, mi avrebbe tolto la facoltà di parlare.

Si è fatta la verifica del numero legale.

Ora sono stato richiamato due volte all'argomento e sono sotto la minaccia di essere richiamato la terza.

**Presidente.** Io l'ho richiamato tre volte almeno e alla terza volta ho detto: debbo toglierle la facoltà di parlare.

Ora io domando alla Camera se approva che io abbia tolto all'onorevole Guerci la facoltà di parlare. (*Interruzioni — Molti deputati si alzano*).

**Guerci.** Aspetti! aspetti! (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Guerci.** Onorevole presidente, è una questione che riguarda me. Sono io che debbo dire se voglio appellarmi alla Camera.

Io non ho detto di appellarmi. Si deve appellare Lei o io? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Siamo in votazione.

**Ferri.** (*Mostrando il regolamento*). È l'oratore che deve appellarsi alla Camera.

**Presidente.** Facciano silenzio!

Io ho già esposto come stanno le cose e mi meraviglio che mentre siamo a metà votazione si facciano tutte queste opposizioni. (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

**De Felice-Giuffrida.** Ma se il collega Guerci non si è appellato! (*Oh! oh!*)

**Presidente.** L'oratore ha dichiarato che voleva continuare a qualunque costo. Egli ha detto: Ella mi toglierà la facoltà di parlare ma io parlerò egualmente.

*Voci.* No! no!

*Altre voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Si è fatta la chiama per accertare se la Camera era in numero legale. La Camera si è trovata in numero.

Ho chiesto che la Camera dichiarasse se abbia fatto bene a togliere la facoltà di parlare all'onorevole Guerci. I deputati si sono alzati. Ora si farà la controprova.

Coloro che non approvano che sia tolta la facoltà di parlare all'onorevole Guerci sono pregati di alzarsi. (*Pochissimi deputati si alzano — Denegazioni — Rumori — Apostrofi all'estrema sinistra*).

**Guerci.** Egregi colleghi, vi ringrazio di questa deferenza. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Guerci, Ella non ha facoltà di parlare.

*Voci all'estrema sinistra.* La Camera non ha approvato!

**Guerci.** (*Rivolto ad un deputato di destra*) Che cosa ha Lei? (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

**Presidente.** Facciano silenzio! (*Le interruzioni e le apostrofi continuano*).

Io non ho che il regolamento per far rispettare l'autorità del Presidente, ma se, ciò non ostante, non è rispettata, domanderò che mi si diano i mezzi necessari per farla rispettare. (*Vivi applausi a destra e al centro — Rumori a sinistra*).

**Guerci.** A me dispiace immensamente... (*Rumori a destra*).

**Presidente.** Non ha facoltà di parlare.

**Guerci.** Permetta, per una dichiarazione.

Io che ebbi sempre verso di Lei, in qualsiasi occasione, tanta deferenza, Ella mi mette nella necessità di obbligare la Camera, alla cui benevolenza tengo assai più... (*Rumori e interruzioni a destra*).

Io guardo chi grida, perchè poi domanderò la responsabilità personale. (*Eh! Eh! — Rumori*).

**Guerci.** Eh! sì. (*Rumori*).

Ma perchè mi vuole obbligare a interrogare la Camera?

Io non voglio che si appelli alla Camera per obbligarla ad usarmi una scortesia che credo di non meritare, perchè non ho mai abusato della parola: non voglio questa violenza; lascio Lei giudice della violenza, permetta che adoperi questa parola, che Ella vuole usare contro di me, mentre ha usato tanta deferenza verso altri oratori.

E non volendo obbligare la Camera a farmi una scortesia, che non merito, rinuncio alla facoltà di parlare, (*Oh! oh!*) e sono così deferente che presento questo nuovo emendamento:

« L'articolo 1 non si applica nelle città che hanno più di mille iscritti nelle liste elettorali. » (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Lo faccia firmare da dieci deputati.

L'onorevole Lagasi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento così concepito:

« L'autorità di pubblica sicurezza, ricevuto l'avviso di cui all'articolo 32 dello Statuto, non potrà vietare che dietro autorizzazione motivata del procuratore del Re o del pretore, e per manifeste ragioni di ordine pubblico, le riunioni e gli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico. »

**Lagasi.** Anche se doveroso, è spiacevole parlare dopo gli incidenti verificatisi i quali dimostrano che, in qualsivoglia modo, si tenta di sopraffarci... (*Rumori a destra*).

**Presidente.** La richiamo all'ordine: non posso permettere che si usino queste frasi... (*Interruzioni — Commenti*).

**Lagasi.** ...è spiacevole tanto più parlare dopo che molti e poderosi oratori hanno interamente sviscerato l'argomento.

Non sono sole ragioni di ostruzione, ma di alta convenienza e di rigorosa giustizia quelle che mi hanno indotto a presentare i miei quattro modesti emendamenti. Se l'articolo primo non viene profondamente e radicalmente modificato, o tolto di mezzo, non ci si può contendere il diritto di adoperarci che sia circoscritto da limiti e da confini i quali valgano ad attutire l'urto tra la legge scritta e la necessità storica del diritto di riunione e di associazione. (*Conversazioni generali*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, facciano silenzio e lascino parlare l'oratore.

**Lagasi.** Dico necessità storica della riunione e della associazione, perchè, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, i popoli, anche primitivi, si riunirono e si associarono per tutelare i loro diritti, per trattare i loro affari.

I modesti miei emendamenti, più o meno opportuni, non sono destinati a fare ma a vincere l'ostruzione poichè « è mio intimo profondo convincimento » che gli ostruzionisti siete voi che sedete al Governo, voi che, senza necessità, vera necessità di Stato, per ripicco, per mal inteso amor proprio, avete perturbato le funzioni parlamentari. (*Approvazioni a sinistra*).

Senza necessità, vera necessità di Stato, perchè il decreto-legge che voi avete emesso, e di conseguenza l'articolo primo, non provvede ad una condizione eccezionale del paese; ma ad una condizione eccezionale del Parlamento.

Per convincercene non abbiamo che a ricorrere alla lettura di quel monumento di scienza e di prudenza politica che è la relazione al Re, la quale precede il decreto-legge e suona: « Non si può lasciare, che un'esigua minoranza impedisca alla Camera dei deputati l'esercizio delle sue funzioni, perciò il Consiglio dei ministri con deliberazione unanime non esita a proporre a Vostra Maestà che le disposizioni più essenziali del disegno di legge siano sancite con un Regio Decreto.

« A tutela pertanto dello stesso credito e del decoro del Parlamento sottoponiamo a Vostra Maestà il seguente decreto. »

Quale maggiore aberrazione di questa che vi ha spinto e vi spinge, per provvedere alla eccezionale condizione parlamentare da voi creata, al tentativo di mettere la museruola al paese sopprimendo il diritto di riunione, il diritto di associazione, il diritto di stampa?

Il popolo, questo benedetto popolo che avete sempre sulle labbra, e mai nel cuore, il popolo è paziente, molto, troppo paziente, nonostante il fiscalismo che è stato introdotto in tutti i nostri ordinamenti amministrativi, politici e finanziari, e che è stato portato all'ennesima potenza dai vostri dipendenti; il popolo è paziente, non si agita, non si muove, non cospira; non ha bisogno, quindi, dei vostri provvedimenti eccezionali.

Noi, da che vi siete messi volontariamente (non adoprero una frase che potrebbe

essere meno parlamentare) in questa via senza uscita, non possiamo esserne dolenti: perchè essa vi conduce necessariamente alla vostra ultim'ora ministeriale, sia che resistiate, sia che fuggiate, come avete fatto finora per mantenervi al potere, sia che facciate le elezioni e per farle adoperiate i metodi di cui dicesi abbia parlato l'onorevole Lacava; le croci nel Mezzogiorno, i crociati, cioè, i clericali, nel Settentrione. (Benissimo! Bravo! *a sinistra* — *Ilarità* — *Commenti*).

Credo, però, che questo disgraziato periodo parlamentare non sarà senza frutti; tornerà se non altro, di esempio salutare, di monito solenne a coloro i quali saranno dei presenti ministri, gli immediati e mediati successori.

Essi non si lasceranno mai più prendere dalla voglia di presentare decreti-legge in materia di libertà statutarie; e tanto meno, sapendo che vi è una minoranza la quale è decisa a difenderle con tutti i mezzi. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Nè la voce della stampa, più o meno ortodossa e pagata, nè la voce della gioventù dorata, senza fede e senza coscienza, che matura per la greppia e per la livrea, varranno a fermarci (Benissimo! *a sinistra*): la causa è troppo buona, è troppo santa, perchè ci si fermi a mezzo. Nutro anzi fiducia che quegli stessi i quali, oggi, per le opportunità del momento, ci condannano, finiranno per applaudirci. E voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, voi stessi, che, molte volte, ci accogliete con i rumori e con gli urli, forse, nella vostra coscienza, ammirate questa schiera, che sta a difesa della libertà così fortemente, e con la fede degli anni giovanili. (*Interruzioni e commenti*).

Non siamo più giovani, ma la fede è sempre giovane!

Lo Statuto (largito, ha detto, ieri, l'onorevole mio amico personale e politico Barzilai), strappato, dico io, dalla rivoluzione intorno intorno rumoreggiante, lo Statuto rappresenta per noi quel *minimum* di libertà che è appena appena concepibile in un paese civile. Non vi è maggioranza, per quanto numerosa essa sia, non v'è maggioranza che possa sottrarci questo *minimum*.

Anche se si dovesse seguire il concetto di taluni, i quali credono che il Parlamento sia una Costituente, lo Statuto non potrebbe

essere modificato che allargando, non mai restringendo la libertà.

Che il vostro articolo primo, come il vostro decreto-legge, sia una violazione dello Statuto non era neppure necessario ve lo dicessero la Corte dei conti e la Corte di cassazione.

Leggete l'articolo 1 del disegno di legge, mettetelo a raffronto con l'articolo 32 dello Statuto, e poi ditemi se non si trovano in uno stato di antagonismo patente, sottoponendo l'uno le riunioni alla prevenzione, l'altro alla repressione.

Non nego, però, onorevoli colleghi, nè tento negare, che non si debbano e non si possano, in taluni casi eccezionali, restringere le libertà, in modo però sempre temporaneo, cosicchè cessata la ragione della legge *cesset et ipsa lex*. Non quindi in un modo permanente voi avete diritto di restringere le libertà statutarie, e molto meno in questi tempi in cui, le condizioni economiche, industriali, commerciali, politiche rendono più necessarie le riunioni e le associazioni. Quello che voi tentate, più che un errore, è un delitto politico, imperocchè il Paese, se non si potrà riunire ed associare, finirà per cospirare.

La storia italiana della prima metà del secolo è là a farne fede solenne. Le ritorte, le prigioni, le forche austriache non valsero ad arrestare l'idea. Quando essa è matura, germina, supera i monti, attraversa i mari (*Oooh!*) e giunge, contro tutti i pigmei della politica che le si mettono davanti per sbarrarle il passo nel suo fatale andare. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Il diritto di riunione è un diritto naturale come il diritto di camminare, di scrivere e di parlare; anzi, più che un diritto, è un bisogno. Eppure (vedete quanto io sia ortodosso!) non sono dell'opinione di coloro i quali pensano che il diritto di riunione non possa essere disciplinato e debba essere abbandonato alla legge comune.

Lo Stato, moderatore tra i diritti della individualità e quelli della collettività deve intervenire per regolare il fatto delle riunioni, quando gli uni e gli altri si trovino in dissidio temporaneo. Dico dissidio temporaneo perchè non posso proprio concepire uno stato di continua sovraeccitazione, di continua sopraffazione. Esiste questo stato di sovraeccitazione e di sopraffazione che consigli

il Governo a prendere quei provvedimenti eccezionali che noi stiamo discutendo? No, onorevoli colleghi, non solo non esiste, ma nessuno degli oratori di parte ministeriale ne ha affermato l'esistenza; nè l'onorevole Girardi, nè l'onorevole Spirito, nè l'onorevole Sonnino.

E non potevano affermarlo, perchè dopo i fatti di maggio, i quali hanno avuto il loro epilogo doloroso a Milano e a Minervino Murge, in causa più specialmente dell'improvviso eccessivo intervento della forza armata, il paese vive nella quiete la più assoluta, e nella tranquillità la più profonda.

Anzi, è da domandarsi, se non ci si trovi dinnanzi a quel paese morto, di cui si è tante volte favellato. L'onorevole Sonnino, che mi spiace di non vedere al suo posto, lui così sollecito quando si tratta di concorrere alla constatazione del numero legale, giustifica i provvedimenti sostenendo che con essi si vuole limitare l'arbitrio del Governo. Egli, in altri termini, all'arbitrio del Governo, che trova il suo controllo nel Paese e nel Parlamento, intende sostituire l'arbitrio della legge, il peggiore degli arbitrii, senza controllo, lasciando poi al Governo, come benissimo vi dimostrava ieri l'onorevole Barzilai, il diritto di applicare tutti quei provvedimenti che gli piacesse prendere per casi non contemplati nella proposta di legge.

È naturale quindi, che noi insorgiamo ed interveniamo per impedire la codificazione dell'arbitrio, che lascia l'adito sempre a maggiori arbitrii. Del resto i provvedimenti sono inutili, non solo perchè non occorrono difese, ma perchè queste sovrabbondano nella farragine delle nostre leggi e delle nostre consuetudini. Quante volte il Governo ha creduto di proibire una riunione, od anche solo l'affissione di un manifesto, lo ha fatto senza biasimo non solo ma con plauso della maggioranza, la quale ha sempre finito con l'accordargli un *bill* d'indennità. A che dunque insistere in questi benedetti provvedimenti, che vi hanno posto, onorevole Pelloux, per vostra determinata volontà, in un vero letto di Procuste?

**Presidente.** Onorevole Lagasi, si attenga al suo emendamento.

**Lagasi.** Devo bene premettere i concetti generali, che mi hanno spinto a presentare i miei emendamenti, per passare poi ad illustrarli specificatamente.

(L'oratore si riposa).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Monti-Guarnieri a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

**Monti-Guarnieri.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a proseguire in Cassazione il giudizio contro il deputato Falletti.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito della discussione del disegno di legge : Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899.

**Presidente.** L'onorevole Lagasi ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Lo prego di attenersi all'emendamento.

**Lagasi.** Entro ora a parlare dei miei emendamenti, modesti ma vari, i quali, se non hanno una grande bontà intrinseca, hanno però una grande efficacia estrinseca, rappresentata dalla necessità di respingerli per lo meno con quattro votazioni nominali. (*Si ride*).

Per considerazioni diverse da quelle che mossero la Commissione reputo, che non si debba restringere ma rafforzare l'autorità del sindaco. La Commissione forse ha dettato il suo articolo primo, non per timore dell'abuso del divieto da parte del sindaco, ma per timore del non uso. Essa deve certamente aver pensato, che ci sono cinque mila e più Comuni, nei quali, il rappresentante della pubblica sicurezza è precisamente il sindaco.

Per rafforzare l'autorità del sindaco, io ho proposto che, nell'ambito del suo Comune e sotto la sua personale responsabilità, abbia diritto di permettere riunioni ed assembramenti in luogo pubblico, o in luoghi aperti al pubblico. Il sindaco, che generalmente è fra i migliori cittadini, fra i più intelligenti, fra i più coscienti, presenta, per lo meno, permettetemi di dirlo, quantità di garanzie maggiori di quelle che vi presenta un maresciallo dei carabinieri o un delegato di pubblica sicurezza.

Quale che sia il partito a cui esso appartiene, per la responsabilità personale che assume accordando il diritto alla riunione, non vorrà mettersi in condizione di perdere la stima, la influenza che lo circonda e, quello

che è più, la carica. Dico la carica perchè quando non facesse il suo dovere, perchè il Governo lo sospenderebbe, come ha fatto di quel tal sindaco, di cui ha parlato ieri l'amico onorevole Socci, e, anche, lo destituirebbe.

Nel Belgio, il paese costituzionale per eccellenza, è il borgomastro quello che ha la sorveglianza delle riunioni pubbliche. Senza bisogno di dimostrarvelo, perchè ve lo ha dimostrato ieri l'onorevole Barzilai, posso affermarvi, che sarebbe una misura salutare quella di togliere la sorveglianza delle riunioni all'autorità di pubblica sicurezza. Ai fatti che l'onorevole Barzilai vi ha addotto per dimostrare come molte volte le autorità di pubblica sicurezza determinano i disordini ed i conflitti, posso aggiungere un altro.

In periodi di elezioni mi recai a fare le mie chiacchiere elettorali in salsa più o meno piccante (direbbe il mio amico Guerci) dinanzi agli elettori di Zibello Parmense. Parlai in quella circostanza del Governo personale inaugurato dall'onorevole Crispi: il delegato di pubblica sicurezza mi interruppe, dicendo che io cercava di mettere in mala vista le istituzioni, quasi che l'onorevole Crispi fosse una di queste istituzioni. Nacque un tumulto, il quale sarebbe degenerato in conflitto se, mercè l'opera mia e quella degli ex-colleghi Sanguinetti e Musini, non si fosse sedato.

Per dimostrarvi quanto valga l'influenza di un sindaco, che abbia saputo imporsi alla pubblica estimazione, vi cietrò un esempio classico. A Parma, inaugurandosi il monumento a Giuseppe Garibaldi, il prefetto chiamò il sindaco, e gli domandò se doveva far invigilare la riunione dall'autorità di pubblica sicurezza. Il sindaco, comm. Mariotti, quasi a tutti noto in questa Camera, disse che, se non interveniva la pubblica sicurezza, garantiva l'ordine. Ebbene, nonostante che da tutte le parti della Provincia fosse scesa una folla in città, non mai vista, nè prima, nè poscia, il libro della pubblica sicurezza in quel giorno rimase netto. L'amico Guerci, che fu l'oratore della giornata, potrà confermare quanto affermo.

Pertogliere la possibilità di interpretazioni vaghe e diverse intorno alla dizione « luoghi aperti al pubblico » ho presentato due altri emendamenti i quali dicono: « Sono luoghi aperti al pubblico, a termini della presente legge, le chiese, i teatri e gli esercizi pubblici.

« Per luoghi aperti al pubblico nei sensi del presente articolo, s'intendono...

(L'oratore s'interrompe).

**Presidente.** Continui, onorevole Lagasi.

**Lagasi.** Leggevo l'emendamento di un altro collega per un *lapsus oculi* (Si ride).

« Le chiese, i teatri, gli esercizi pubblici, non debbono essere considerati luoghi aperti al pubblico se, per accedervi, occorra il biglietto personale d'invito. »

Molti dei nostri colleghi ricorderanno il grave dibattito, che si sollevò in questa Camera nel 1890; allorquando, per una interpretazione peregrina dall'onorevole Crispi data alla dizione « luoghi aperti al pubblico » si trovarono i carabinieri sotto la ribalta della sala del Costanzi, nella quale dovevasi tenere il Congresso democratico, che ispirò il Patto di Roma, il testamento politico, oso dire, del non mai abbastanza compianto nostro collega Cavallotti. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma debbo ritornare sui miei passi e svolgere altre considerazioni sopra il mio articolo modificativo dell'articolo primo del progetto presentato dal Governo. Si capisce: i miei emendamenti, come tutti quelli dei miei amici, rappresentano il *minimum desiderabile* nel caso nè probabile nè sperabile, di fronte ai nostri sforzi, che l'articolo del Governo trovi il suffragio della maggioranza.

La Commissione, mossa certamente da un lodevole pensiero, ha scoperto la trovata della autorizzazione al divieto da emettersi dal prefetto o dal sotto-prefetto. Questa modificazione all'articolo del Governo non mi pare accettabile e perchè moltiplica le funzioni, scinde le responsabilità invece di accumularle, le rende quindi irraggiungibili, e perchè non armonizza, anzi urta con le disposizioni dell'articolo primo della legge di pubblica sicurezza, e contiene un controsenso, o meglio un non senso.

Contiene un non senso perchè nei capoluoghi di Provincia e di circondario l'autorità di pubblica sicurezza, che deve vietare le riunioni, è quella stessa che deve autorizzare il divieto. Molto più logico il mio emendamento, che consiste nell'investire del diritto di accordare il divieto il Procuratore del Re e il pretore.

Prima di presentare questo emendamento sono stato un tantino in forse, perchè da

troppo tempo in qua è invalso il deplorabile sistema di chiamare la magistratura nell'ambito della vita politica militante. Ma dacché i Procuratori del Re, i pretori, i giudici sono stati indirizzati su questa, secondo me, falsa strada, nessuna ragione v'è che non si continui a batterla per accordare loro il potere di provvedere e di deliberare *ex informata conscientia* intorno alla domanda di divieto della riunione. Trattandosi di uomini di legge, al disopra e al di fuori dei partiti, il loro responso, è sperabile, non sarà ispirato che a sentimenti di equanimità e di serenità.

È a credere per lo meno che, se agiranno con preconcetti, non agiranno per ordine, e tanto meno agiranno per ordine, in quanto, per altro inciso del mio emendamento, il loro *veto* dovrà essere motivato e dovrà indicare quali manifeste ragioni di ordine pubblico li hanno indotti a provvedere in uno piuttosto che in altro modo.

La loro responsabilità è tale e tanta, di fronte a questo sistema, che io credo non si potranno così facilmente, come diceva testè l'onorevole Riccardo Luzzatto, trovare dei magistrati disposti a fare i Battirelli.

La prova di molti e molti anni ha dimostrata la necessità di limitare, di restringere con un aggettivo la portata della frase, « ragioni di ordine pubblico, » così elastica da consentire le più cervelotiche interpretazioni.

Per illustrare il concetto mi valgo, non di parole mie, ma di parole di quell'ortodosso dell'onorevole Curcio.

« Veramente (così si esprimeva riferendo sul progetto di legge per la pubblica sicurezza) è concetto troppo vago questo (dell'ordine pubblico), perchè comprende tutto ciò che riguarda la sicurezza interna dello Stato, la tutela dell'ordine, della tranquillità, della vita delle persone, della proprietà e delle funzioni dei poteri costituiti e di tutti i corpi deliberanti non che dei privati.

« Esso lascia il giudicare se si sieno verificati questi estremi tanto difficili a determinarsi al funzionario di pubblica sicurezza, il quale avrebbe potuto a seconda della sua suscettibilità e dei suoi apprezzamenti individuali provvedere e disporre variamente a suo talento. »

Se è così, come abbandonare l'apprezzamento dei motivi d'ordine pubblico ai funzionari di pubblica sicurezza?

Per non esorbitare, e poichè ormai sono le sei, non mi dilungo oltre per non mettere a troppa dura prova la pazienza del nostro onorevole presidente della Camera (*Commenti*); non intendo escire dall'ambito che mi è tracciato dagli emendamenti che ho presentati, non mi permetto quindi di soffermarmi a di-

mostrare che è assolutamente indispensabile, per la vita politica del nostro Paese, che non si divietino le riunioni in tempi, sia di elezioni amministrative, sia di elezioni politiche, sia di elezioni commerciali, come ha cercato poco fa di dimostrare, senza riuscirvi del tutto, l'onorevole mio amico Guerici. Dico specialmente nei periodi elettorali per il bene della nostra vita politica, perchè essa tende purtroppo ad accentrarsi nelle mani delle classi ricche. E guai se accadesse, che il diritto di riunione dovesse convertirsi in un privilegio per gli amici delle istituzioni, e peggio ancora per gli amici del Governo. (*Commenti*).

I cittadini tutti (è scritto in quel malmenato Statuto) hanno diritto di partecipare alla vita pubblica; se non vi partecipassero avverrebbe lo scoppio che con questi provvedimenti tentate di impedire, onorevoli del Governo.

**Presidente.** Mi sembra, che Ella abbia terminato di svolgere i suoi emendamenti!

**Lagasi.** Infatti, onorevole presidente, mi riassumo.

I nostri contraddittori, e fra questi, *in partibus infidelium*, l'onorevole Fortis, dicono...

**Fortis.** Ma se ieri non ho parlato. (*Si ride*).

**Lagasi.** Non ho detto ieri.

... dicono che prima di affermare importa dimostrare, che i provvedimenti politici urtano con le disposizioni dell'articolo 32 dello Statuto. A me pare, che la semplice lettura dell'articolo 1 del disegno di legge ministeriale e dell'articolo 32 dello Statuto, sia sufficiente per dimostrare che quest'urto c'è, e stridente. Adopererò, ad ogni modo, per rispondere, un argomento *ad hominem*, onorevole Fortis. Dirò: se è vero che quest'articolo 1 è cosa innocua; se è vero che quest'articolo 1 non tocca nemmeno per ombra lo Statuto, perchè il Ministero si accalora tanto nel volerlo approvato?

Signori del Ministero, signori della maggioranza, o siete in buona fede, e non dovete insistere che questo articolo, inutile, innocuo sia approvato; o siete in malafede, e non dovete pretendere che non sia da noi combattuto *unguibus et rostris*.

**Presidente.** Mi pare che Ella dicesse di voler concludere?

**Lagasi.** Conchiudo, anzi finisco.

Il popolo italiano, onorevoli ministri tutti, passati e presenti, lo avete conciato per le

feste, lo avete compresso in tutti i modi; vi resta ancora da comprimerlo nelle sue libertà politiche. Fatelo, onorevole Pelloux, se volete ottenere lo scopo opposto a quello che vi proponete! Fatelo ed il popolo finalmente si desterà, e guai, perchè, chiuderò col poeta,

Quando il popolo si desta,  
Dio si mette alla sua testa,  
E i suoi fulmini gli dà.

(Bene! all'estrema sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri per isvolgere i suoi emendamenti.

(Non è presente).

Non essendo presente s'intende che rinuncia a svolgerli.

L'onorevole De Andreis, che prende il posto dell'onorevole Agnini, ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento.

**De Andreis.** Onorevoli colleghi; l'ora tarda e le condizioni della Camera non mi permetteranno di dilungarmi eccessivamente. Però temo, che pur cercando di essere breve, dovrò occupare la Camera per lungo tempo. Imperocchè io ed alcuni miei amici, rappresentando in questa Camera delle idee così distinte, anche da quelle di altri gruppi che siedono vicino a noi, è necessario che noi esplichiamo largamente e chiaramente quali sono i nostri concetti, sia rispetto all'articolo 1°, che si è proposto, sia rispetto alla legge di pubblica sicurezza, di cui io propongo l'abolizione di alcuni capitoli.

Imperocchè io debbo avvertire la Camera, che il primo emendamento da me presentato non avendo potuto essere svolto ieri, perchè io era trattenuto altrove, ne ho presentato un altro, il quale rappresenta più largamente le nostre idee in proposito.

E siccome quest'oggi l'onorevole Agnini mi ha ceduto cortesemente il suo turno di iscrizione, così io svolgerò il mio nuovo emendamento, che è questo. Prima parte: la soppressione dell'articolo 1° della legge che ci è presentata, o del decreto-legge, da convertirsi eventualmente in legge, se l'articolo 10 passerà, condannato come è oramai da tutte le parti della Camera, anche da coloro che con lunghi discorsi, sostennero la costituzionalità della conversione del decreto in legge.

Dunque, primo, soppressione dell'articolo 1°; secondo, sostituzione dell'articolo 1° con un altro che dichiarò abolito (e qui mi aspetto

la Camera a fare le grandi meraviglie) il capo I e II del titolo 1° della legge di pubblica sicurezza del 1889.

Debbo però innanzi tutto accennare ad un fatto pregiudiziale. Io, quasi nuovo, per quanto antico di questa Camera, perchè la mia presenza qui fu sempre come il passaggio di una meteora, attraverso sventure della Camera ed attraverso sventure mie; nuovo, e quindi non abituato a tutto ciò che è la meccanica minuta parlamentare, abituato ad osservare in faccia e a discutere tutte le questioni ed a vedermi combattuto in faccia con la valentia che è solita degli oratori che occupano la Camera di così gravi argomenti, io sono rimasto molto meravigliato di due gravissimi fatti, che proprio in questi giorni si sono svolti dinanzi alla Camera, e che mi hanno tenuto in forse se realmente le proposte nostre dovevano essere mantenute o ritirate; inquantochè mi accorgeva che le diverse proposte che vengono avanti alla Camera, anzichè affermare chiaro il pensiero di coloro che le presentano, esprimono molte volte, troppe volte anzi, un retroscena parlamentare, di cui noi dell'estrema sinistra siamo completamente ignari, di cui noi non sappiamo nulla; e quei retroscena non ci permettono neppure di giudicare della situazione presente, e quindi della opportunità di dare battaglia, di presentare o di ritirare degli emendamenti.

Il primo fatto è stato quello dell'onorevole Sonnino; e dirò brevemente le ragioni che mi hanno meravigliato.

L'onorevole Sonnino, nel suo discorso che ha fatto nella discussione generale, ha approvato incondizionatamente il Ministero; anzi questa sua approvazione la si intuiva, la Camera la conosceva perfettamente; e la parola autorevole dell'onorevole Giolitti, dal quale noi siamo distanti le mille miglia, ma a cui nessuno di noi nega la giustezza nel giudicare spesso di uomini e di cose, la parola autorevole dell'onorevole Giolitti diceva a noi, avvertiva la Camera, che il pensatore, il suggeritore dei provvedimenti politici era precisamente l'onorevole Sonnino; concetto che anche nei nostri banchi è molto diffuso, concetto, che si è andato diffondendo nella stampa; cosicchè l'onorevole Sonnino per questo fatto è soggetto ad amori e odii, ad accuse e a lodi, di cui invece al presente parrebbe del tutto incolpevole; parrebbe as-

solutamente che egli non entri affatto in tutto questo, dopo quell'approvazione esplicita data all'operato del Ministero, data alla presentazione del decreto-legge, alla sua conversione in legge, alla sospensione dei diritti parlamentari.

L'onorevole Sonnino poi nel presentare il suo emendamento all'articolo 1°, è uscito in una confessione, preziosissima confessione per noi, che apparteniamo a questa parte della Camera; la confessione, cioè, che l'approvazione dell'antica edizione dell'articolo 1°, presentato, ripresentato, rifatto all'ultima ora dal Governo nella discussione dell'anno scorso, era avvenuta in questa Camera ripeto proprio l'avverbio, tumultualmente; inquantochè si trattava allora per la maggioranza della Camera, piuttosto che di guardare alla lettera ed alla sostanza dell'articolo stesso, di vincere l'idra dell'ostruzionismo. Se non che questa tumultuarietà, che dà una idea molto relativa della serietà, con cui la maggioranza tratta i più sacri e vitali interessi delle pubbliche libertà, non ha impedito alla Commissione di presentare, salve modificazioni di forma, lo stesso articolo.

Allora l'onorevole Sonnino, appunto per correggere quella tumultuarietà, di cui ci parlava, per cui l'articolo non rispondeva all'esatto pensiero della Camera, ha presentato un emendamento, e lo ha lungamente svolto, e ha sostenuto che esso risponde alle sue convinzioni; il che ha dato a noi il concetto che l'onorevole Sonnino, il quale non è soltanto studioso di finanza, ma è anche studioso d'arte e di architettura (e la nuova Aula della Camera ce lo dirà) ed è anche studioso di giure, aveva studiato profondamente il tema, ed aveva trovato l'ultima espressione del suo convincimento in quell'emendamento, che abbiamo trovato nei primi fascicoli degli emendamenti presentati.

Senonchè ad un tratto succede un cambiamento a vista; gli studi profondi dell'onorevole Sonnino lo conducono ad un nuovo rifacimento del suo emendamento, ed egli, non potendolo spiegare pubblicamente alla Camera, perchè aveva già svolto il suo primo emendamento (di cui qualche parte è in contraddizione col presente) si rivolge alla stampa con una specie di circolare per fare pubblici gli schiarimenti necessari alla decifrazione del suo articolo di legge; come se si trattasse di mandare una circolare agli

uffici di registro e bollo per fare sapere in quali e quanti casi bisogna applicare il bollo, per esempio, agli avvisi per gli oggetti da centesimi 49 al pezzo!

Ma è questa, mi sono domandato io, nuovo a questa Camera, è questa la serietà, con cui qui si trattano i vitali problemi, che interessano il diritto di riunione, il diritto di associazione? È questa la serietà per cui da un giorno all'altro non solo si cambia di concetto, ma occorrono circolari esplicative per dare una interpretazione, la quale, invece, domani sarà in mano del primo agente di pubblica sicurezza, il quale, onorevole Sonnino, non leggerà la vostra circolare, nè la vostra lettera alla *Tribuna*, ma applicherà senz'altro l'emendamento che avete proposto, e l'applicherà nella rigidezza sua?

E da un'altra parte ho avuta una seconda ragione di meraviglia: ho visto, e noi tutti abbiamo visto, con grata meraviglia come gli onorevoli Di Rudini e Biancheri avessero presentato un emendamento...

**Presidente.** Non polemizzi coi suoi colleghi, onorevole De Andreis!

**De Andreis.** Io discuto le ragioni, per le quali non sono d'accordo e non posso accettare gli emendamenti dell'onorevole Sonnino e Di Rudini.

**Presidente.** Non spetta a Lei dichiarare se li accetti o no. Ella deve soltanto dire le ragioni, per le quali ha proposto i suoi emendamenti.

**De Andreis.** Io dico le ragioni per le quali insisto nel mio emendamento. Perchè, me lo permetta l'onorevole presidente, se l'onorevole Di Rudini avesse insistito nel suo emendamento, avrebbe forse potuto indurre me e gli altri amici miei a ritirare il nostro, limitandoci ad accogliere quella specie d'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Di Rudini.

Ma qui sta appunto la mia meraviglia, nel vedere, cioè, che, dopo un discorso notevole per forma e per sostanza, in cui l'onorevole Di Rudini ha dichiarato di non adoperare la lama tagliente ed acuta del nostro onorevole presidente, ma in cui pur c'erano frasi forti ed energiche contro il Governo, io ho veduto con meraviglia l'onorevole Di Rudini ritirare il proprio emendamento.

Ed ecco perchè dico che, mentre si poteva credere che sinceramente si trattasse di qualche cosa di sostanziale, che questi emenda-



menti rappresentassero proprio qualche cosa di coscienza intima e profonda, vediamo, invece, che gli emendamenti dell'onorevole Di Rudini non servono che ad uno scopo (e l'ha accennato ieri l'onorevole Barzilai), quello, cioè, non di sopprimere o sostituire l'articolo, ma di sopprimere, o (anche meglio!) di sostituire l'onorevole presidente del Consiglio ed il Ministero!

Ora devo dire le ragioni per cui insisto nella prima parte del mio emendamento, e cioè nella soppressione pura e semplice dell'articolo; e ciò non tanto perchè mi preoccupi dello Statuto poichè il nostro gruppo non si preoccupa gran che della violazione statutaria, che è in questo primo articolo.

Io riconosco che l'articolo primo viola sostanzialmente, nel suo spirito, lo Statuto. Basta all'uopo considerare che, in fatto di pubbliche libertà, ogni interpretazione restrittiva della Carta, che riconosce diritti ai cittadini, non può essere ammessa; in quanto che, in fatto di libertà, il giudice deve sempre dare un'interpretazione estensiva, secondo i principî generali del giure. Guai se la *Magna Charta* inglese fosse stata interpretata restrittivamente; l'Inghilterra sarebbe ancora al tempo dei baroni, di Giovanni Senza Terra e di Simone di Monforte, e il popolo inglese non godrebbe le libertà consuetudinarie e non scritte, che l'interpretazione viva, e largamente svolgentesi, di quella Carta ha portato al popolo stesso. Riconosco dunque che l'articolo primo viola la sostanza dello Statuto, ne viola lo spirito, e per lo meno costituisce un'interpretazione restrittiva non consentanea ai tempi ed alla evoluzione della vita nazionale.

Ma io devo ammettere che l'onorevole Pelloux mi ha preceduto in parte, soltanto in parte; in quella parte, che per lui era tema facile e comodo. L'onorevole Pelloux mi ha preceduto in parte, nel rimproverare molti altri uomini politici, che siedono in questa Camera, per violazioni non solo dello Statuto in genere, ma anche per violazioni tassative del diritto di riunione e di associazione. Egli ha rammentato non soltanto i decreti-legge riguardanti i dazi sul cotone, e anche l'interpretazione che fu data alla parola *tassa*, per non confessare una reale diminuzione di rendita, e per dire che quella non era una infrazione degli impegni finanziari garantiti dallo Statuto; egli ha ricordato

colui che affermò essere un diritto di imperio dello Stato quello di aggravare la tassa sulla rendita, fino a ridurla anche a zero. L'onorevole Pelloux non solo ha rimproverato questo ad egregi colleghi, che qui siedono, ma ha rammentato la costante abitudine della autorità di pubblica sicurezza di proibire tutte le riunioni, e pubbliche e private, quando una ragione purchessia d'ordine pubblico poteva legittimare un simile provvedimento. E l'onorevole Sonnino ha ribattuto sullo stesso tema le stesse ragioni; e ha detto che l'articolo primo giustificava, ciò, che la giurisprudenza aveva costantemente ritenuto. Ora io credo che queste violazioni dello Statuto, benchè avvenute sotto tutti i Governi, non abbiano mai cessato d'essere arbitrii.

E tanto sono parse tali che non si è mai trovato un articolo di legge, per poterle realmente giustificare; e si è dovuto ricorrere ad un articolo della legge comunale e provinciale, fra l'ilarità di tutti i giureperiti d'Italia, i quali sono rimasti meravigliati come si potesse, data una legge di pubblica sicurezza, che ha restrizioni tassative, ricorrere alla frase vaga che il prefetto è il rappresentante del Governo, o si potesse ricorrere ad un comma della antica legge di pubblica sicurezza, riprodotta in parte, dove è detto che l'Autorità di pubblica sicurezza previene i reati. E così, con queste frasi smozzicate dalle leggi, si è andato man mano restringendo il diritto di riunione fino a ridurlo ad una larva, ad una parvenza di diritto. E quando i cittadini si sono ribellati a queste imposizioni, sono stati portati davanti al magistrato sotto l'accusa d'aver violato l'articolo 434 del Codice penale; ed anzi anche in alcuni emendamenti qui presentati, in cui si ricorda appunto questo articolo per le opportune sanzioni penali. Ma anche qui il magistrato ha dato sempre ragione all'autorità di pubblica sicurezza, perchè si è limitato quasi sempre ad esaminare la competenza dell'autorità; e poichè ogni cittadino d'Italia sa benissimo che l'articolo 175 del Codice penale è scritto, ma che il volerlo far valere davanti a qualsiasi magistratura sarebbe ingenuità tale da far condurre quel povero cittadino al manicomio vicino, così la magistratura ha ritenuto che, data la competenza dell'Autorità, rarissimamente, anzi quasi mai si dovesse esaminare la qualità del provvedimento,

mentre l'onorevole Zanardelli nella sua relazione sull'articolo 434 del Codice penale dice: « A garanzia dei cittadini si è inoltre dichiarato che gli ordini e i provvedimenti per avere efficacia coattiva dovessero emanare da una autorità competente. Per l'identica ragione si è mantenuta la condizione della legalità del provvedimento, non potendo concepirsi contravvenzione ove l'autorità, sia pur competente, abbia ecceduto i limiti posti dalla legge come condizione del comando o del divieto, i quali altrimenti si convertirebbero in ingiuste restrizioni delle libertà individuali. »

Se dunque esaminiamo lo spirito dell'articolo 434, non è soltanto la competenza dell'autorità, la quale, non discendendo, ma salendo per li rami, dall'agente di pubblica sicurezza sale al delegato, il qual delegato riceve l'ordine dal questore (e quindi è in perfetta buona fede ed in tutta legalità perchè è l'autorità competente), risale dal questore al prefetto, il quale ha emanato le istruzioni al questore; e poi dal prefetto risale al ministro, il quale di tempo in tempo emana circolari, che rimangono segrete per la maggior parte dei cittadini, che non le conoscono, ma che sono perfettamente chiare ed evidenti, per coloro che devono metterle in esecuzione.

E così l'onorevole Di Rudinì in una certa occasione, sotto colore di rendersi popolare facendo l'anticlericale, mandava una serie di circolari, le quali, sotto il pretesto di accomunare i clericali con i sovversivi, avevano questo effetto che, cioè, tutti i cosiddetti sovversivi, liberali o clericali, finivano con essere servi sotto una parvenza di libertà; e non rimanevano liberi se non coloro, che pensavano come pensava il presidente del Consiglio dei ministri.

Ora, data appunto questa interpretazione dell'articolo 434, data l'abitudine della magistratura di giustificare tutti gli arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza; data l'altra abitudine dei ministri dell'interno e dei loro sotto segretari di venir qui a leggere un lungo protocollo, che non è altro se non la relazione fatta dall'interessato, mentre non c'è la relazione fatta dal controinteressato, eludendo così la responsabilità ministeriale e riducendo l'interrogazione ad un pettegolezzo fra il sotto-segretario di Stato e il deputato, anzi che assurgere al punto sostanziale, al noc-

ciolo della questione, date, ripeto, queste abitudini rimangono ora due vie da seguire. E sono queste due vie, che caratterizzano i diversi partiti; sono queste due vie, che segnano una chiara divisione non solo apparente, ma profonda; la quale divisione non appare vicino a quei confini, che vanno confondendosi, là dove non è nero ancora e il bianco muore, ma va man mano accentuandosi che da quei confini ci si allontana, e finisce con classificare la popolazione italiana e la Camera in due grandi parti, in due grandi scuole.

L'una ritiene che, una volta commesso un arbitrio, una volta questo arbitrio legittimato dal Governo, una volta approvato, anche soltanto per una questione di forma, dall'autorità giudiziaria, quell'arbitrio deve essere consacrato in un articolo di legge; cosicchè quell'arbitrio anzichè temporaneo e sempre revocabile, diventa eterno nella legge italiana. (*Bravo!*) V'ha, invece, l'altra scuola la quale può arrivare, anche fuori di qui, a quegli estremi partiti, che non fanno neppure parte della legalità e della discussione parlamentare; e questa ritiene che di mano in mano che si prosegue nel lungo cammino, sul quale si svolgono tutte le attività di una nazione, sia nel campo scientifico, sia nel campo filosofico, sia nel campo del diritto, sia nel campo artistico, il desiderio non solo, ma il bisogno di nuove libertà per poter dar luogo a nuove manifestazioni sociali vada continuamente aumentando in sempre più larga misura; cosicchè, mentre la prima parte tende a soffocare la scienza di Galileo e la filosofia di Ardigò, l'altra parte, invece, si spinge fino a lasciar svolgere anche le teorie, di cui la pazzia è evidente, appunto perchè questa pazzia appaia chiara agli occhi del popolo, il quale saprà nella sua serena coscienza riconoscere la pazzia, condannarla, allontanarla da sè.

Queste sono le due grandi parti, che sono rappresentate nel paese e nella Camera. Ed aveva molta ragione l'onorevole Guerci quando diceva, appunto a proposito del diritto di riunione e di associazione, che questo dissidio, che è evidente nel Parlamento, riesce più evidente tra il Governo ed il paese.

Ed infatti coloro, a cui impedito di riunirsi in luoghi pubblici per trattare degli interessi comuni, hanno dovuto inventare le riunioni private e numerosi biglietti d'invito; e voi quindi siete stati costretti di ne-

cessità ad intervenire con nuove circolari, per interpretare in modo nuovo lo Statuto e la qualità delle riunioni pubbliche e private; a contare coloro che intervengono; a misurare i metri quadrati da occuparsi; a vedere se ci siano finestre aperte o se inferriate in modo che nessuno possa entrare dalle finestre o che tutti debbano solamente entrare dalla porta. Così procedendo voi siete trascinati di mano in mano, a ridurre le riunioni private a dieci, dodici o quindici persone; mentre qui una volta, dal banco del Ministero, un sotto-segretario, del quale disconosciamo le teorie in fatto di scioperi, pronunciava però una frase felice, in fatto di riunioni pubbliche e di riunioni private, dicendo che possono essere pubbliche anche le riunioni di dieci individui, e possono essere private anche le riunioni di diecimila persone; perchè non è il numero, non è il luogo, ma è la natura e la qualifica delle riunioni, che decide del loro carattere pubblico o privato.

Se, invece, accettaste la soppressione di questo articolo e l'accettaste con un significato preciso, quello che noi vogliamo dare alla soppressione, e cioè che non rimanga ancora a voi la facoltà di proibire qualche riunione, ma che, invece, tutte le riunioni siano pubbliche e tutte le riunioni pubbliche siano permesse, allora vedreste come per incanto sparire tutte le riunioni private o con biglietti o senza biglietti e potreste allora conoscere nella loro schietta manifestazione le idee del popolo, potreste sentirne i bisogni, e potreste anche studiare quelle correnti, non dirò delittuose, ma impulsive, che si nascondono sotto la calma apparente e rimediare in tempo con saggi provvedimenti legislativi anzichè dover poi rimediare con crudeli provvedimenti repressivi.

Voi, invece, limitando tutte le riunioni, impedendo che si discuta di qualunque argomento, giungendo fino ad impedire anche la discussione sulla cedibilità del quinto degli stipendi, fino ad impedire, per esempio, che i consiglieri comunali della minoranza convochino il popolo per esporre le ragioni, per le quali hanno dovuto dimettersi davanti alle sopraffazioni della maggioranza, vi riducete nelle condizioni di colui, che non vede se non un colore solo, non ode se non una nota sola, e che è quindi incapace di distinguere l'opera d'arte dalla tavola nera o bianca,

di distinguere un'opera di Wagner o di Rossini dallo strimpellamento del sonatore girovago.

Modellandovi così, voi perdetevi di vista quello, che il popolo vuole; voi non sapete se quelle idee, che dieci anni fa erano dominanti in una parte del popolo, durino ancora o si siano trasformate, e come si siano trasformate. Cosicché qui nella Camera, a proposito del socialismo, si viene ancora a far l'antica confusione fra socialisti e internazionalisti, fra socialisti e anarchici; e, a proposito di repubblicani, si viene ancora a fare l'antica confusione fra mazziniani e seguaci di Carlo Cattaneo, non sapendo che le condizioni diverse e lo svolgimento rapido delle idee, per lo studio dei problemi economici e sociali, ha ridotto ormai molte divergenze a mere divergenze di studio piuttosto che a diversità di partito. E quando una di quelle tempeste, che sorgono improvvisamente, vi coglie, allora gridate all'impreparazione, gridate alla cecità dei funzionari; allora ecco la ridda dei prefetti e dei questori, mentre i veri responsabili siete voi, che non conoscete neppure quale sia il malcontento del popolo e come lo si potrebbe curare. (*Bene!*)

Abbiate bene in mente che non sono i pochi sobillatori, che possono muovere le masse nelle riunioni o nelle associazioni, che voi vietate o vi permetterete di vietare con l'articolo 1; non sono i pochi sobillatori per sé stessi; gli è piuttosto che essi rappresentano una coscienza, la quale, buona o non buona che sia, è insita nel popolo, e sono quindi gli interpreti di tale coscienza.

Di essi voi non seguite il lavoro; eppure da essi soli voi riceveste a tempo, prima del maggio 1898, gli avvertimenti della fame, che regnava in molte regioni, del pericolo, che questa fame avrebbe prodotto nella primavera; e di quegli avvertimenti voi faceste poi colpa ai sobillatori per dire che andavamo predicando teorie sovversive (*Bene! — Applausi a l'estrema sinistra*).

Ecco quindi come l'abolizione del diritto di riunione e di associazione è una delle colpe gravi del Governo. Anche nell'emendamento Sonnino...

**Presidente.** Si occupi del suo emendamento soltanto!

**De Andreis.** Io dev'è dimostrare come l'emendamento Sonnino non cambi nulla al primo

articolo del Ministero, e devo dire le ragioni per cui non accetto nè questo nè quello.

**Presidente.** Ella deve soltanto svolgere il suo emendamento.

**De Andreis.** Il mio compito è di dimostrare che il mio emendamento è migliore di quello dell'onorevole Sonnino e degli altri. Non parlo per gli amici, i quali ne sono convinti, ma voglio convertire gli avversari. (*Si ride*). Se non vi provo che l'emendamento Sonnino è cattivo, e che l'articolo primo è cattivo, voi li voterete; mentre è interesse mio che voi tutti votiate senz'altro il mio emendamento. Perché, dunque, con l'emendamento Sonnino...

**Presidente.** Lasci stare l'emendamento Sonnino!

**De Andreis.** ... così come è stato modificato, nel senso che l'ordine di divieto verrà dal Governo, non si cambia nulla alla portata della cosa; non si riuscirà già ad indurre il Governo ad informarsi di ogni riunione, e a giudicare con mente serena se quella riunione si debba proibire; ma il Governo ricorrerà al facile mezzo, che ho visto adoperare qui da una Buon'erba, di cui si è fatto il Commissario di Roma, cioè pubblicherà un avviso con cui, in linea di massima, si proibiscono tutte le riunioni, che devono trattare un certo tema. Che se poi i cittadini si riuniranno per discutere quella proibizione, per discutere del contegno del Governo, allora interverrà un altro manifesto che proibirà ogni riunione, in cui si discuta la proibizione antecedente del Governo.

Con questi manifesti, con queste circolari avrete bensì la responsabilità apparente del Governo, dalla quale sappiamo quanto utile si possa trarre; ma avrete davvero legiferato, anziché in base ad un articolo votato qui, unicamente in base all'arbitrio permanente del Governo.

Quindi non c'è possibilità, secondo me, di modificare l'articolo primo.

Si è detto già qui dall'amico Ferri che nella Costituzione americana è prescritto che ogni legge, che offenda il diritto di riunione e di associazione, è nulla. Se guardassimo gli Statuti siciliani nel breve tempo di libertà, se guardassimo gli Statuti della Repubblica Romana del 1849, vedremo che allora, veramente, nella Costituzione il diritto di associazione e di riunione era completamente e perfettamente garantito e che

nessuna legge, nessun arbitrio di ministro, nessuna maggioranza della metà più uno poteva intaccare quel diritto, perchè esso era esplicitamente scritto nella Costituzione siciliana ed in quella della Repubblica Romana. Vedremo allora che anche lo Statuto nostro, accettato dalla, a suo tempo, maggioranza dei cittadini piemontesi, pure fin da principio suscitava già il bisogno di alcune riforme.

Non voglio (la Camera riconoscerà che ho cercato sempre di seguire il filo del mio tema) non voglio entrare in una disquisizione, per cui potrebbe eventualmente apparire che lo Statuto stesso è incostituzionale: paradosso quasi, ma di cui la dimostrazione sarebbe facile.

I vecchi parlamentari ricordano in qual modo rivoluzionario lo Statuto venisse applicato all'intera Italia: come lo Statuto del piccolo Piemonte, mentre già nel 1848 si era data la promessa di una Costituente, di un Patto nazionale, venisse in silenzio applicato a tutte le Province unite, senza che si ricordassero le parole del Rattazzi, il quale diceva espressamente alla Camera Subalpina: « Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre Province, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno, in cui dal suffragio universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che, sopra basi liberissime e popolari fonda uno Statuto, il quale valga a rendere forte e gloriosa la monarchia. »

È questo un tema, in cui non voglio entrare, anche perchè esso sarebbe per me e per gli amici miei così spinoso in questo ambiente, che il presidente, geloso custode del rispetto alle istituzioni in questa Camera, mi richiamerebbe immediatamente all'ordine. Ma voi sapete come io la penso, quello che direi su questo tema, e, senza esporlo, lo indovinate; aggiungete voi i punti sugli i e avrete ricostituito il mio pensiero.

Data questa nostra tesi, a noi quindi importa fino ad un certo punto la incostituzionalità dell'articolo primo; ma importa, ripeto, lo stato di fatto, che con l'articolo primo imponete alla nazione.

La nostra proposta di soppressione significa, secondo noi, apertamente e chiaramente la condanna di ogni restrizione del diritto di riunione e di associazione e il ritorno, non tanto allo Statuto, a cui tornano

per diverse vie e per diversi fini parti diverse della Camera, ma il ritorno al concetto primitivo di libertà individuale, in armonia coi diritti della collettività; al concetto primitivo della libertà individuale, che è superiore a tutte le Carte costituzionali e a tutti gli Statuti, perchè è l'unica base della società umana.

E appunto perchè questo significato rimanga bene impresso nella Camera, noi abbiamo proposto di sostituire all'articolo 1 del disegno di legge un altro articolo, il quale dica che sono aboliti i capi I e II del titolo 1° della legge di pubblica sicurezza.

Io avevo intenzione di esaminare articolo per articolo i capi I e II del titolo 1° della legge di pubblica sicurezza; ed avevo intenzione di dimostrare, come, dato il nostro concetto della libertà massima di riunione, tutti questi articoli siano perfettamente inutili, perchè i delitti previsti in essi sono contemplati dal Codice penale, oppure inconcludenti, in quanto contraddicono ai limiti dei delitti stessi contemplati nel Codice penale. Ma io spero che la Camera mi sarà grata, se non vengo a questa disamina minuta; tanto più che non tutti, ma molti qui conoscono la legge di pubblica sicurezza, e la conoscono profondamente, anche perchè hanno avuto gran parte nella compilazione della legge stessa...

*Una voce.* A lei è stata applicata!

**De Andreis.** ... ed anche nell'applicazione. Ma io non la conosco in modo molto sicuro per l'applicazione, perchè a me è stata applicata un'altra legge, che era ben diversa da quella di pubblica sicurezza. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano! Onorevole De Andreis...

**De Andreis.** Il mio tema riguarda l'abolizione di questi due capi della legge di pubblica sicurezza. Ora io, tenuto conto delle condizioni della Camera, non insisto nel volere esaminare gli articoli singolarmente. Veda, onorevole presidente, quanto sono deferente verso la Camera, la quale a quest'ora è impaziente. Devo dire soltanto che ormai sarebbe completamente inutile dare l'avviso all'autorità delle riunioni pubbliche, perchè queste riunioni non si possono fare senza un avviso, che compaia sui muri, o sui giornali, e quindi l'autorità ne è sempre avvisata.

Non parlo di quelle private, per le quali

non occorre neppur ora alcun avviso alla pubblica sicurezza.

Data dunque la pratica attuale, l'articolo primo della legge di pubblica sicurezza è completamente inutile. E gli altri articoli, che reprimono e le grida ed i reati, non sono essi una duplicazione delle disposizioni del Codice penale? Che cosa occorre di più? Quando si sa che si deve fare una riunione pubblica, il funzionario vi assista con tutto quel numero di agenti che vuole. Anzi io vi dico che per noi è sempre utile che vi assista il maggior numero degli agenti possibili, perchè non vi potete immaginare quale e quanta eccellente propaganda noi facciamo presso quegli agenti della pubblica forza, i quali rimangono meravigliati, dopo averci sentiti, che noi possiamo essere descritti come tanti orchi, che si mangiano un fanciullo a colazione e un altro a pranzo. Anzi, dopo averci sentiti, essi cominciano a stimarci e, qualche volta, ci salutano, e dicono: Quel Ferri e quel De Andreis non sono poi quelle cattive bestie che ci hanno dipinto! Intervengano quindi gli agenti nel maggior numero possibile; perchè allora tutti i reati, che possono essere commessi nelle riunioni, saranno immediatamente accertati e denunciati al potere giudiziario, e con altrettanta prontezza puniti. La sanzione penale, che accompagnerà il reato, sarà il miglior rimedio per tutte le escandescenze, che potranno uscire dalle bocche degli esaltati nelle pubbliche riunioni. Io ho cominciato nel 1874 a parlare in pubblico (lunga carriera di parlatore); ebbene sono arrivato al 1898 (la bellezza di 24 anni!) senza che mai, in nessuna occasione, l'autorità abbia trovato da incriminare una frase mia; appunto perchè chi studia davvero i bisogni del popolo, chi segue lo svolgimento del pensiero moderno, sa che non sono le frasi reboanti, che possono entrare nell'animo dei popolani, ma sibbene i ragionamenti piani, onesti, alla portata delle menti degli uditori. Ebbene, se le sanzioni rimangono, se l'articolo primo è abolito, che cosa rimane allora di tutto il capo I? Nulla, assolutamente nulla.

Veniamo all'abolizione anche del capo secondo. Qui, carissimi colleghi, a costo anche di parer clericale presso qualcheduno de' miei amici della Camera, ho la convinzione più profonda che, ove aboliate il capo primo, e quindi debbano essere permesse tutte le riu-

nioni pubbliche, qualunque esse siano, salvi unicamente i diritti della libera circolazione per le vie della città, anche le riunioni religiose, per conseguenza necessaria, devono essere libere. Noi non vogliamo la libertà per noi soli, ma per tutti. Noi vogliamo che, al pari della nostra, tutte le altre opinioni possano essere manifestate, per modo che il Governo e il pubblico conoscano le opinioni degli uni e degli altri, e quindi, come già ho detto, possano seguire le grandi correnti dell'opinione pubblica.

Anche qui una differenza nella pratica c'è, in quanto che, mi suggerisce l'amico mio Lagasi, le riunioni religiose sono sempre permesse! Non sono state certo le reboanti circolari dell'onorevole Di Rudini, che le hanno impedito!

Ad ogni modo io vorrei cancellata questa disuguaglianza anche nella legge scritta. E sono logico e conseguente domandando che, abolito il capo primo, debba essere abolito anche il capo secondo.

Non mi nascondo che molti saranno restii ad approvare senza altra discussione questa abolizione di una parte importantissima della legge di pubblica sicurezza; ma voi dovete interpretare il concetto mio, nel proporre quest'abolizione, come un concetto direttivo, piuttosto che un concetto minutamente legislativo.

Non intendo, come ha fatto l'amico mio Turati, che ha coltura larga nel giure, di sostituire in modo liberale gli articoli della legge di pubblica sicurezza; ma intendo che siano aboliti nello stesso senso, con cui alla Camera inglese si propone l'abolizione dello stipendio del presidente del Consiglio, per intimargli che se ne vada dal posto che occupa.

In questo senso proponiamo l'abolizione, pronti domani a discutere in una forma regolamentare quelle norme di vera civiltà, che valgano a garantire i diritti di libertà per tutti i cittadini. Ma intanto, per obbligarvi a studiare una legge migliore, noi proponiamo l'abolizione della legge presente.

E qui cari amici, cari colleghi, ho finito. (Oh!)

Ho finito; solo mi rimangono alcune osservazioni... (Oh!)

Voci. A domani! a domani!

De Andreis. ... per giustificare me stesso anche dinanzi agli amici, i quali, seguendo

la severa linea di condotta, che è loro imposta dalle condizioni presenti, aspettavano da me molta maggior messe di parole. (Commenti).

Noi abbiamo qui dichiarato che una regola ci governava in questa discussione, quella di ritardare, di impedire in tutti i modi una violazione della libertà. Ed io ho cercato, di obbedire al mandato, che mi hanno dato gli elettori, al plauso, che ha raccolto la condotta nostra nei nostri colleghi, e agli intendimenti dei miei colleghi, rispondendo quanto meglio ho saputo al compito che ci prefiggiamo.

Nè ci spaventeremo se, in seguito a questa nostra condotta, verrà tradotta in fatto la minaccia dei littori, che ha evocati l'onorevole Simeoni. Non ci spaventeremo; perchè i littori sono già venuti nel 1898, e non a base di regolamento, e non chiamati dai consoli, che allora stavano per quell'anno in carica, ma chiamati dalle trombe di Gericco di quei Milanesi, che vedevano nella esaltata fantasia palazzi incendiati e lunghe file di alpini distesi al suolo dal piombo fratricida dei cittadini. E vennero i littori, custodirono gli amici Bissolati, Costa, Turati e me stesso ed altri, li custodirono ad Alessandria e Pallanza, anche con qualche severità, perchè la lezione servisse loro di monito per l'avvenire, e non venissero a fare gli ostruzionisti, come fanno ancora, non pentiti, non corretti dai mezzi molto, troppo correttivi, che hanno adoperato i consoli del tempo.

E venne anche un littore memore, molto memore, un capo littore, il quale, avendo trovato negli archivi che l'amico Costa aveva segnata non so quale marachella a carico suo, lo ha preso e lo ha custodito anche lui, sotto quegli altri consoli che vennero dopo.

Ed altri littori sono venuti e hanno pigliato i Cepioni Prampolini e Bissolati, e li hanno custoditi fino a che il popolo, un po' arrabbiato, un po' seccato dalla commedia, non ha minacciato di gettare i consoli dalla rupe Tarpea.

Ora io rammento alla Camera che i littori sono servi dei consoli, e che non è bene che i consoli armino i littori contro gli avversari dell'oggi, affinchè i consoli del domani non armino gli stessi littori contro i vincitori dell'oggi, che saranno gli avversari del domani. (Commenti).

Rammento alla Camera che forse altre

istituzioni sorgeranno sul libero terreno di Italia. Ed io mi auguro che i consoli di quel tempo non abbiano in nessun modo a ricordare i resoconti della Camera e l'invocazione dei littori fatta dall'onorevole Simeoni, ma ricordino, invece, questo grande principio, che non mai si chiamano dei littori per reprimere la libertà di parola, di riunione, di associazione, le quali sono fondamento del vivere civile. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Notizie della salute del deputato Crispi.

**Presidente.** Comunico alla Camera il seguente telegramma del prefetto di Napoli: (*Segni di attenzione*).

« Prosegue miglioramento condizioni Sua Eccellenza Crispi. Confermo trattarsi di semplice costipazione senza gravità alcuna ».

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Pavia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pavia.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Papa ha domandato di parlare?

**Papa.** Pregherei l'onorevole presidente di voler dare alla Camera, notizie intorno al disegno di legge presentato circa due mesi fa dal ministro di agricoltura sui Consorzi di difesa contro la grandine. Quel disegno è urgente; il tempo è ormai inoltrato; e, se non si affretta l'approvazione di un provvedimento tanto reclamato dagli agricoltori di tutta Italia, esso non potrà più produrre i benefici effetti, che se ne attendono. Perciò prego l'onorevole presidente di voler prendere notizie della cosa, e specialmente

di far premure alla Commissione, che ha in esame il disegno di legge, affinché voglia sollecitare i suoi studi e presentare al più presto la relazione. Ella, onorevole presidente, renderà con ciò un servizio a tutti gli agricoltori.

**Presidente.** Onorevole Papa, come Ella sa, le Commissioni parlamentari sono indipendenti e adempiono come meglio credono al compito loro. Però non mi rifiuto di richiamare in questo caso la Commissione ad una maggiore sollecitudine nell'esame del disegno di legge, a cui Ella ha alluso; tanto più che ormai è stato anche nominato il relatore nella persona dell'onorevole Pozzi Domenico.

**Papa.** Ringrazio!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** Onorevole presidente, io aveva ultimamente pregato la Camera di volere iscrivere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno di legge, che è al n. 14 dell'ordine del giorno odierno, per onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (*Rumori*).

L'onorevole presidente mi osservò allora che non era presente il ministro nè alcun suo rappresentante.

Poichè ora si trova alla Camera l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, mi permetto di rinnovare quella mia domanda. E, poichè sono a parlare, chiederei anche alla Camera di volersi interessare, come ripetutamente ha fatto rivolgendo varie interrogazioni al ministro di grazia e giustizia, anche del disegno di legge iscritto al n. 12 dell'ordine del giorno, per « Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie » iscrivendolo pure nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane. (*Commenti — Interruzioni*).

**Presidente.** Onorevole De Felice, i due disegni di legge, ai quali Ella si riferisce, sono già stati raccomandati per la iscrizione nell'ordine del giorno anche da altri oratori. Ma, come Ella sa, in forza di una deliberazione della Camera, nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane non avrebbero dovuto iscriversi che alcuni determinati disegni di legge, che urge assolutamente discutere come quello sulla marineria mercantile; sono soltanto stati iscritti con precedenza due disegni di legge urgentissimi, e cioè quello della spesa per l'Aula provvisoria e l'altro per i

danneggiati dalle alluvioni e frane. Ma, fuori di questi, pregherei l'onorevole De Felice di contentarsi che per le sedute antimeridiane rimanga iscritto immediatamente il disegno per la marineria mercantile: vedremo poi di iscrivere anche i disegni di legge raccomandati dall'onorevole De Felice; ma per ora non saprei come altrimenti si potrebbe provvedere.

**De Felice-Giuffrida.** Accetto, onorevole presidente, le sue osservazioni intorno al disegno di legge per la marineria mercantile; ma si potrebbero iscrivere, immediatamente dopo di questo, i disegni da me accennati, i quali aspettano ormai da molto tempo. Che almeno si discutano prima che sia sciolta la Camera! (*Commenti animati*).

**Presidente.** Vedremo a suo tempo.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Pregho gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Zappi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni che indussero le autorità politiche di Milano a vietare ad una musica privata il suono della marcia reale nel giorno natalizio di Sua Maestà.

« Greppi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere per quali ragioni di pubblico interesse sia stato telegraficamente variato l'orario della linea di Acqui-Savona.

« Cortese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla deficienza di carri-vagoni, ciò che impedisce lo sviluppo dell'industria e del commercio nella stazione Acquisella (Catania).

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di richiamare l'Amministrazione delle ferrovie sicule all'applicazione della tariffa locale comune 304 piccola velocità anche alla sta-

zione Acquisella (Catania), per evitare la concorrenza fatta ai produttori catanesi dai produttori che caricano i prodotti nelle stazioni che sono ammesse al beneficio di quella tariffa.

« De Felice-Giuffrida. »

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Se la Camera consente, desidererei di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Greppi, testè letta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato, per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Greppi, di cui fu data lettura testè.

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Effettivamente il questore di Milano dichiarò di non consentire che ieri, sulla piazza del municipio in Milano, fosse suonata la marcia reale da una banda privata.

La ragione unica del divieto (perchè altra non ve ne poteva essere) fu che quella manifestazione, in quel luogo, avrebbe assunto il carattere di una diretta dimostrazione contro la Giunta municipale di Milano; la quale sopresse il concerto, che per antica consuetudine, indubbiamente cara ad una grandissima parte della cittadinanza, si teneva in quella stessa piazza per solennizzare una ricorrenza sacra a quanti amano l'unità e la grandezza della patria. (*Vivissime approvazioni*).

Ma mi è gradita l'occasione per assicurare l'onorevole Greppi che il divieto, determinato da quella peculiare ragione, non poteva, nè avrebbe in alcun modo potuto significare interdizione di dimostrazioni dello attaccamento dei cittadini milanesi alle istituzioni monarchiche, che reggono il nostro paese. (*Interruzione dell'onorevole Ferri*).

**Presidente.** Ma, onorevole Ferri, la prego di far silenzio.

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Del resto la condotta seguita dal presente Ministero in ogni occasione è tale da rendere impossibile qualsiasi interpretazione del divieto del questore di Milano, diversa da quella, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Greppi.

**Greppi.** Rispettando le responsabilità delle autorità politiche le quali possono in deter-



minate circostanze trovarsi in difficilissimi contrasti di doveri, nè volendo per ragioni personali entrare negli apprezzamenti su quanto ha fatto il municipio di Milano, prendo atto senza recriminazioni, sebbene senza soddisfazione, delle spiegazioni datemi del fatto speciale, prendo atto, invece, con piena soddisfazione delle dichiarazioni, le quali mi affidano che il Ministero saprà in ogni altro caso...

**Ferri.** Il Ministero è monarchico! (*Commenti*).

**Greppi.** ...tutelare le manifestazioni di devozione alla monarchia espresse col suono della marcia reale, e così dissipare il sospetto che ciò, che altri, non noi, chiamano lo Stato di Milano, trovisi in condizioni diverse da tutto il rimanente della nazione, dove quel suono è segno di gioia e di riconoscenza delle popolazioni verso la nostra gloriosa Dinastia. (*Approvazioni a destra e al centro — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

La seduta termina alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per le tornate di domani.*

*alle ore 10.*

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni dei servizi postali e commerciali marittimi (4).

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Autorizzazione della spesa di 300,000 lire per la costruzione di un'Aula provvisoria per la Camera dei deputati (175).

3. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899. (137) (*Urgenza*)

*alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa (15).

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della Marina mercantile. (120)

4. Sull'emigrazione (97 e 97 bis).

5. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (119).

6. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

7. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)

8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi (142).

9. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

10. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio (156).

11. Soppressione del Comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente. (123)

12. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (162)

13. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi morto per causa di servizio. (14)

14. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle Preture. (161)

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi imputato di apologia di reato col mezzo della stampa. (155)

16. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna (52).

17. Convalidazione del Regio Decreto 30 dicembre 1899 per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale stipulato fra l'Italia e la Grecia il 30 dicembre 1899 (165).

18. Sui delinquenti recidivi e sull'abolizione del domicilio coatto (16).

19. Quarto censimento della popolazione del Regno (66).

20. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per il quinquennio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905 (158).

21. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (23).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

